



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

530^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 22 ottobre 2015

Presidenza della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-21

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 23-33

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 35-64

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERROGAZIONI

Svolgimento:

PRESIDENTE	Pag. 5, 9, 10 e passim
DE FILIPPO, sottosegretario di Stato per la salute	5, 10, 14
FUCKSIA (M5S)	9
VACCIANO (Misto)	13
MANCONI (PD)	16
CASERO, vice ministro dell'economia e delle finanze	18
GIROTTA (M5S)	20

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
DI MARTEDÌ 27 OTTOBRE 2015**

21

ALLEGATO A

INTERROGAZIONI

Interrogazione sulla regolarità della nomina di due direttori generali del Ministero della salute	23
Interrogazione sul diritto alla salute di una bambina in provincia di Latina	26
Interrogazione sulle procedure di identificazione di un gruppo di profughi siriani sbarcati a Crotone nel mese di ottobre 2014	28

Interrogazione sull'accatastamento ai fini fiscali delle piattaforme petrolifere in mare Pag. 30

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 35

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati	35
Annunzio di presentazione	35
Assegnazione	36

GOVERNO

Trasmissione di atti	36
--------------------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni	36
Mozioni	37
Interpellanze	38
Interrogazioni	40
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	49
Interrogazioni da svolgere in Commissione	64

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IPi; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (*ore 16,02*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01255, sulla regolarità della nomina di due direttori generali del Ministero della salute.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signora Presidente, senatrice Fucksia, in via preliminare e a carattere generale, ricordo che, a seguito del riordino del Ministero della salute di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 febbraio 2014, n. 59, in vigore dal 23 aprile 2014, l'assetto organizzativo del Ministero della salute è articolato attualmente in un segretariato generale e in 12 direzioni generali.

Ai sensi dell'articolo 19, comma 2, del citato decreto n. 59 del 2014, il Ministro della salute era tenuto a procedere al conferimento dei 12 posti relativi alle direzioni generali nel termine massimo di sei mesi dall'entrata in vigore del riordino, quindi entro il 23 ottobre 2014, anche in considerazione del fatto che l'operatività delle nuove strutture rimaneva espressamente condizionata dalla stessa norma (specificamente, dall'articolo 19, comma 2) al conferimento di questo incarico.

Il Ministero ha reso note le nuove posizioni dirigenziali di livello generale, anche mediante la loro pubblicazione nell'apposita sezione del sito istituzionale, e si è avviata una ricognizione preliminare tra i direttori generali del Ministero, per raccogliere le loro manifestazioni di interesse.

A seguito della ricognizione preliminare che ha interessato anche i dirigenti di prima fascia del Ministero della salute temporaneamente in servizio presso altre amministrazioni, il Ministro ha formulato, con il consenso dei dirigenti interessati, una proposta cumulativa per il conferimento – a decorrere dal 15 settembre 2014 – di 10 incarichi di direzione generale su 12 posti di funzione disponibili, assicurando il mantenimento dell'incarico per tutti gli aventi diritto, tenendo conto sia della direttiva n. 10 del 2007 del Dipartimento della funzione pubblica, concernente la disciplina della procedura di «Affidamento, mutamento e revoca degli incarichi di direzione degli uffici dirigenziali», sia dell'atto di indirizzo, adottato dal Ministro della salute *pro tempore* in data 16 giugno 2010, che ha disciplinato i criteri per il conferimento degli incarichi dirigenziali presso il Ministero della salute.

Si segnala che, anche tenendo conto di quanto disposto dalla legge n. 190 del 2012 e dal piano triennale della prevenzione della corruzione, adottato con decreto del Ministro della salute il 31 gennaio 2014, è stato applicato il criterio della rotazione del personale dirigenziale per 8 posizioni su 10. All'esito di questa prima fase, rimanevano quindi vacanti due posti di funzione, da assegnare anch'essi in base alle ordinarie procedure di interpello.

In particolare, la direzione generale della programmazione sanitaria sarebbe rimasta vacante dal 5 agosto 2014, in quanto il titolare uscente avrebbe assunto un nuovo incarico, da quella data, presso l'Agenas; mentre la direzione generale della prevenzione sanitaria sarebbe rimasta vacante dal 15 settembre 2014, per il passaggio del precedente titolare alla direzione generale degli alimenti e della nutrizione.

Conseguentemente, in data 24 luglio 2014, sulla base dei requisiti professionali individuati in relazione alla natura e alle caratteristiche degli obiettivi prefissati, ed alla complessità delle strutture interessate, comunicati all'ufficio generale delle risorse, dell'organizzazione e del bilancio, si è dato avvio alle procedure di interpello.

Acquisite le candidature per le due posizioni, provenienti da dirigenti interni e di altre amministrazioni pubbliche, il Ministro della salute ha formulato, in data 8 agosto 2014 e confermato in data 29 agosto 2014, la motivata proposta di conferimento al dottor Raniero Guerra, dirigente tecnologo dell'Istituto superiore di sanità e addetto scientifico all'ambasciata

italiana in Washington, dell'incarico di direzione della direzione generale della prevenzione sanitaria, in quanto ritenuto – e proverò a darvi anche alcuni elementi di merito – il candidato migliore a ricoprire tale incarico.

Relativamente alla direzione generale della programmazione sanitaria, non avendo rilevato tra le candidature pervenute la professionalità necessaria a svolgere la delicata funzione, il Ministro, in data 5 settembre 2014, ha formulato la motivata proposta di conferimento dell'incarico di direzione al dottor Renato Alberto Mario Botti, già subcommissario alla sanità della Regione Lazio, che aveva manifestato la propria disponibilità al riguardo.

Gli incarichi, di durata triennale, sono stati perfezionati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 9 settembre 2014 e regolarmente registrati dalla Corte dei conti in data 30 settembre 2014.

Ciò premesso, si sottolinea la correttezza dell'operato del Ministro della salute e la regolarità amministrativa delle procedure adottate. In particolare, va evidenziato che la procedura di interpello non è un concorso pubblico.

Il decreto legislativo n. 165 del 2001 e successive modificazioni (Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche) prevede due distinte procedure per l'accesso alla dirigenza di I fascia dello Stato. Da un lato, l'articolo 19, comma 4, descrive la procedura di conferimento degli incarichi di livello dirigenziale generale; dall'altro, l'articolo 28-*bis* disciplina l'accesso concorsuale alla qualifica di dirigente di I fascia. Le procedure in questione riguardano la prima delle due ipotesi: non costituiscono concorsi pubblici, soggetti alle relative regole, bensì semplici procedure di interpello.

L'esercizio del potere discrezionale del Ministro (potere di proposta della nomina al Presidente del Consiglio dei ministri), trattandosi di provvedimenti relativi a incarichi di livello generale, e quindi caratterizzati dalla stretta connessione delle funzioni espletate con gli indirizzi politico-amministrativi espressi dai vertici della struttura statale, non può prescindere anche da aspetti cosiddetti fiduciari connessi al livello della funzione, soprattutto in una organizzazione basata ora su un segretariato generale e direzioni generali, e non più – come una volta, prima di questa riforma – su dipartimenti.

Il conferimento degli incarichi è avvenuto, con le modalità di cui all'articolo 19, comma 1-*bis*, per cui l'amministrazione rende conoscibili, anche mediante pubblicazione di apposito avviso sul sito istituzionale, il numero e la tipologia dei posti di funzione che si rendono disponibili nella dotazione organica ed i criteri di scelta; acquisisce le disponibilità dei dirigenti interessati e le valuta.

In particolare, deve essere assicurata la pubblicità della procedura e la predeterminazione dei criteri di scelta che l'amministrazione intende porre a base del procedimento di valutazione dei candidati alla copertura dei posti dichiarati disponibili.

A tal riguardo, la procedura di conferimento degli incarichi in questione ha rispettato tutti i canoni legali. Per quanto riguarda la pubblicità

degli atti di interpello, essi sono stati, come in tutte le altre precedenti occasioni, trasmessi agli uffici centrali e periferici del Ministero della salute, inviati per *e-mail* a tutti i dirigenti di seconda fascia del Ministero in servizio, resi disponibili nella Intranet aziendale e, come prevede appunto l'articolo 19, comma 1-*bis*, pubblicati nella apposita sezione «amministrazione trasparente», presente nel sito istituzionale del Ministero, la cui struttura risponde sia a tutti i criteri indicati dal decreto legislativo n. 33 del 2013, in materia di trasparenza della pubblica amministrazione, sia a tutte le successive direttive applicative, proprio nella parte dedicata alla dirigenza, nella quale vengono abitualmente pubblicate tutte le notizie in merito alle posizioni funzionali disponibili e ai relativi interPELLI periodicamente attivati dall'amministrazione.

La regolamentazione interna del Ministero, adottata con il citato atto di indirizzo del 16 giugno 2010, inoltre, prevede che per l'acquisizione delle candidature venga assicurato un termine di presentazione delle domande di almeno 10 giorni continuativi; anche tale indicazione, nel caso in esame, è stata rispettata, in quanto gli interessati hanno avuto a disposizione, a tale fine, undici giorni (dal 24 luglio al 4 agosto). Gli interPELLI contenevano, come previsto dalla normativa, l'indicazione dei criteri di scelta dei candidati, in base a requisiti relativi agli obiettivi di politica sanitaria fissati dall'organo di indirizzo politico-amministrativo e tutte le candidature pervenute sono state approfonditamente valutate. In particolare, con riferimento alla indicazione preventiva di requisiti molto stringenti, va osservato che la predeterminazione dei criteri di valutazione delle candidature è un elemento che la giurisprudenza della Corte dei conti ritiene imprescindibile, in quanto, diversamente, una motivazione della scelta effettuata *ex post*, ossia sul soggetto prescelto, sarebbe illegittima, poiché contraria al rispetto del principio di buon andamento e dell'obbligo di trasparenza dell'azione dei pubblici poteri. Pertanto, l'amministrazione è tenuta a determinare *ex ante* i criteri di scelta che intende porre a base del procedimento di valutazione dei candidati alla copertura dei posti dichiarati disponibili.

Considerata l'attuale fase economica attraversata dal Paese e la necessità di assicurare, da un lato, la sostenibilità di lungo periodo del servizio sanitario e, dall'altro, il miglior utilizzo delle limitate risorse a disposizione, anche per liberare parte di esse a favore di politiche di investimento in sanità per il rilancio dell'economia e dell'occupazione, per la direzione generale della programmazione sanitaria si è fatto ricorso ad un esperto del settore sanitario con spiccata competenza e professionalità di tipo economico e in grado di approfondire un conto economico o un bilancio di una ASL o di una Regione e di dialogare al tavolo tecnico con gli omologhi dirigenti della Ragioneria generale dello Stato. Analogamente, tenuto conto dell'evoluzione del fenomeno migratorio nel nostro Paese e delle implicazioni di tipo sanitario che ciò comporta (una tra tutte la situazione di allerta connessa al *virus* Ebola), appare in linea con gli attuali obiettivi di profilassi internazionale aver individuato, per la Direzione generale della prevenzione sanitaria, un medico di levatura interna-

zionale, con comprovata esperienza professionale in istituzioni di sanità pubblica nazionali, europee e internazionali, e nella gestione di progetti di cooperazione sanitaria nei Paesi in via di sviluppo e con specifica competenza ed approfondita conoscenza degli aspetti sanitari dei fenomeni migratori.

Per quanto riguarda la legittimità del ricorso a professionalità esterne al Ministero della salute, va precisato, da un lato, che questo Ministero, dopo attenta valutazione delle candidature interne, si è mosso nei limiti dei contingenti previsti dalla legge per questo tipo di incarichi, utilizzando per il dottor Guerra, dirigente di altra pubblica amministrazione, uno dei due posti disponibili ai sensi dell'articolo 19, comma 5-*bis*, e per il dottor Botti, professionalità esterna alla pubblica amministrazione, il posto disponibile ai sensi dell'articolo 19, comma 6. I commi 5-*bis* e 6 dell'articolo 19 disciplinano esattamente queste due fattispecie. L'interpello quindi, nei casi in esame, ha sostanzialmente assunto la funzione di verifica preventiva circa la disponibilità di risorse interne idonee (comma 6, per l'affidamento a soggetto esterno alla pubblica amministrazione), ovvero di risorse interne valutabili allo stesso livello professionale del dirigente di altra amministrazione candidatosi. Va evidenziato che la domanda del dottor Guerra è stata acquisita ai sistemi informatici del Ministero il 30 luglio 2014 e, quindi, era conoscibile da più soggetti anteriormente al 1° agosto 2014, data nella quale sarebbero stati depositati dal giornalista della testata «il Fatto Quotidiano», citato nell'interrogazione, i nominativi degli incaricandi direttori generali.

Dal punto di vista economico si deve assicurare che, da un lato, trattandosi di conferimento di incarichi relativi a posizioni in organico vacanti, il ricorso a professionalità esterne non comporta aggravio di spesa in quanto se anche l'incarico fosse stato conferito a un dirigente interno, quel dirigente, non registrandosi per la dirigenza situazioni di soprannumero nel Ministero, avrebbe dovuto essere a sua volta rimpiazzato con altra unità e quindi la spesa totale non sarebbe cambiata.

Dall'altro lato, va ricordato che il dottor Guerra e il dottor Botti provengono da posizioni per le quali è erogato un compenso rispettivamente dall'Istituto superiore della sanità e dalla Regione Lazio, quindi comunque a carico dell'Erario e che, anzi, il mutamento di incarico conseguente alla nomina ministeriale ha comportato una riduzione degli emolumenti in questione, che gli interessati hanno accettato.

FUCKSIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*M5S*). Sottosegretario, la ringrazio vivamente per il sincero impegno che dimostra e per la sua presenza continua, sia in Commissione sanità, sia in Aula. Tuttavia, non mi posso reputare soddisfatta per diversi motivi.

In primo luogo, questa risposta è tardiva, essendo trascorso più di un anno e la stessa Ministra aveva risposto con una lettera aperta quando sarebbe stato preferibile, interrogata, trovare occasione di risposta diretta nelle sedi istituzionali.

Voglio poi precisare che nessuno mette in dubbio l'alto profilo professionale del dottor Guerra e del dottor Botti, tuttavia, le perplessità non vengono risolte, anche alla luce del fatto che due persone di così alto profilo, una volta ricevuto l'incarico, siano state lasciate in una posizione residuale per quanto riguarda il vivo delle problematiche in capo al Ministero della salute. Infatti, ogni decisione sembra far capo non tanto ai direttori generali, quanto al Capo di Gabinetto della Ministra, che si è espresso più volte, prima per la condizione della gravidanza della Ministra e poi anche in altre occasioni. Mi riferisco, ad esempio, all'increscioso episodio della decisione delle sanzioni ai medici nelle prescrizioni, che poi la stessa Ministra ha provveduto, in qualche modo, a rettificare. Mi fa specie che si richiami l'utilità di questi profili, che erano così specifici, mentre in realtà sono stati poco utilizzati e che quella figura che doveva essere di terzietà, un controllore di atti, sia diventata il decisore degli atti più cogenti. Mi aspettavo che in mancanza della Ministra fosse il direttore generale o il segretario generale a rispondere, facendo le veci della Ministra, cosa che non è stata. Tutto sommato, quindi, le perplessità rimangono.

Un'altra contraddizione sta nel cercare, da una parte, di giustificare un profilo e delle motivazioni invocando la trasparenza – ma non si può parlare di trasparenza quando si parla dieci giorni di pubblicazione in una *mail* interna, perché si può anche dire di essere trasparenti, ma se si è nascosti, si è poco visibili – e, dall'altra, di sottolineare il ruolo fiduciario. Se la mettiamo sul piano del ruolo fiduciario, quello basta e avanza e a questo punto le dico che, come segretario della Commissione igiene e sanità e come parlamentare, l'atto di fiducia lo faccio verso di lei, sperando che certi incarichi vengano dati a chi oltre ad adottare atti e altre disposizioni ha anche quella propensione all'ascolto che porta a misure concrete e di buon senso.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02053, sul diritto alla salute di una bambina in provincia di Latina.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signora Presidente, in via preliminare appare opportuno segnalare che il Ministero della salute non era francamente a conoscenza della vicenda illustrata nell'atto ispettivo in esame, pertanto si è provveduto a richiedere dettagliati elementi alla prefettura di Latina. Gli ausili in questione sono il *kit* denominato DMO (*dynamic movement orthoses*) e un seggiolino per il trasporto in automobile.

Nel primo caso si tratta di una soluzione composta da ortesi elastiche da applicare, come un indumento o una tuta, su differenti segmenti corporei di soggetti, in genere minori affetti da patologie dello sviluppo, con lesioni cerebrali o con specifici problemi muscolo-scheletrici, posturali, di equilibrio e di movimento. Sulla base di alcune positive sperimentazioni condotte nel campo della riabilitazione neuro-motoria e nell'intento di prolungare gli effetti positivi riscontrati dopo le sedute di riabilitazione, questi *kit* furono ideati per favorire un miglioramento dell'assetto posturale, della capacità e della precisione del movimento impostato e del corretto allineamento posturale del tronco, favorendo l'abduzione e la stabilizzazione delle anche. Generalmente, il *kit* viene indossato a casa durante la vita quotidiana, per cui la sua azione può prolungarsi nel tempo, risultando un sistema efficace e ben tollerato dai giovani assistiti (di solito, affetti da diplegie e atassie) per migliorarne la stabilità e l'equilibrio. Purtroppo, si tratta di un dispositivo che attualmente non è inserito nel nomenclatore tariffario di cui al decreto ministeriale n. 332 del 1999, anche se lo stesso è stato incluso nella proposta di aggiornamento del nomenclatore e dei livelli essenziali di assistenza attualmente all'esame del Ministero dell'economia e delle finanze e delle Regioni, per le valutazioni di rispettiva competenza. La proposta di aggiornamento del Ministero ha incluso anche questo dispositivo. Inoltre, per la sua fornitura non è applicabile la riconducibilità per omogeneità funzionale, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, del citato decreto ministeriale, poiché tale istituto è riferito ai casi in cui la prescrizione medica individui un tipo o un modello di ausilio non descritto negli elenchi del nomenclatore, ma funzionalmente omogeneo ad un dispositivo incluso e che, rispetto a questo, è ritenuto più efficace e vantaggioso per l'utente. L'ausilio riconducibile, però, deve almeno appartenere alla medesima categoria dell'ausilio incluso, secondo la classificazione internazionale e nel caso in questione tale circostanza non è soddisfatta.

Nel secondo caso, è pur vero che nel nomenclatore non è descritto specificamente un seggiolino per il trasporto in auto, ma è viceversa presente il passeggino riducibile e/o chiudibile che, nella pressoché totalità dei modelli in commercio ad uso delle persone disabili, può essere adattato – secondo le nostre valutazioni – alle esigenze descritte nel caso in questione (trasporto in automobile), potendosi sganciare il sistema di seduta dell'assistito dalla base di trasporto con le ruote.

La prefettura-ufficio territoriale del Governo di Latina ha acquisito dalla ASL di Latina i seguenti dati. Con la deliberazione n. 7 del 13 gennaio 2014, è stata avviata dall'Azienda sanitaria locale di Latina una profonda riorganizzazione dell'assistenza protesica, secondo principi di appropriatezza prescrittiva e di omogeneità nei processi erogativi ed autorizzativi.

Tra i vari provvedimenti, si è istituito un tavolo tecnico aziendale con il mandato di approfondire le eventuali problematiche connesse al settore. Per la vicenda in questione sono stati rilevati i seguenti aspetti formali e sostanziali: poiché è una patologia neurologica, la prescrizione deve essere

redatta solo da specialisti in neurologia oppure in fisiatria. Sebbene la prescrizione sia stata firmata in calce, la ASL ci comunica che il timbro apposto dal medico del Policlinico «A. Gemelli» non documenta il possesso di un titolo di specializzazione.

Al riguardo, l'ASL di Latina dichiara che, da una visura effettuata sul sito *web* FNOMCeO, il medico risulta essere specialista in psichiatria; nella prescrizione non si trova un organico progetto riabilitativo individuale né, tantomeno, un dettagliato programma dove vengano ben esplicitati i tempi di applicazione del metodo, la necessità dell'ortesi all'interno di un *training* riabilitativo in ambiente domiciliare e/o ambulatoriale, nonché una prognosi riabilitativa a breve, medio e lungo tempo. Poiché la tutina elasto-dinamica in lycra non è compresa negli elenchi del nomenclatore tariffario di cui al già citato decreto ministeriale n. 332 del 1999, il medico ha ritenuto di ricorrere nella sua prescrizione all'istituto della riconducibilità, invocando l'omogeneità funzionale ad un busto in stoffa e stecche ed ad una lunga serie di tutori rigidi per gli arti superiori ed inferiori. Mi scuso se descrivo il tutto nella puntualità, ma tali sono le domande e dunque in tal modo devo procedere.

L'ammontare del preventivo di spesa è stato di 2.101,25 euro, a totale carico della ASL, senza contribuzione da parte dell'assistito.

Rilevati forti elementi di inappropriata per questa prescrizione, l'ASL di Latina ha respinto l'istanza in data 17 dicembre 2013, dopo aver anche consultato gli specialisti dell'unità valutativa distrettuale assistenza protesica del distretto 2.

Tuttavia, per maggiore approfondimento, la questione è stata portata all'attenzione del tavolo tecnico aziendale per l'assistenza protesica, nella sua prima seduta utile. Tale organo collegiale, il 4 aprile 2014, come atto preliminare, ha provveduto ad effettuare una ricognizione sugli altri distretti aziendali per verificare l'esistenza di eventuali precedenti prescrizioni ed autorizzazioni di tali dispositivi, cosa che effettivamente era già avvenuta. Esaminata la documentazione, è emerso quanto segue: tutte le prescrizioni sono state effettuate sempre dallo stesso medico del Policlinico «A. Gemelli», tutti i presidi – riferisco testualmente – provenivano sempre dalla stessa ditta di Frosinone e, a parità di dispositivo, tipo di patologia ed età degli assistiti, i preventivi apparivano addirittura assai difformi fra loro, differenziandosi anche per svariate centinaia di euro, mentre non si rilevavano quote a carico degli assistiti; tutte le prescrizioni erano effettuate in regime di riconducibilità a singoli tutori rigidi e statici, verosimilmente assemblati, non rilevando l'omogeneità funzionale con un dispositivo che, al contrario, ha caratteristiche peculiari di elasticità e dinamicità.

Il tavolo tecnico aziendale ha proceduto ad esaminare gli aspetti più scientifici e sostanziali della questione: le prescrizioni giunte non sono sostenute né da un esauriente progetto riabilitativo né, tantomeno, da un programma riabilitativo ben esplicitato che, a fronte del costo del presidio e dell'accrescimento dei soggetti, definisca il percorso e l'utilizzo del presidio non solo nell'istituto di riabilitazione, ma anche al domicilio, nonché

la prognosi riabilitativa a breve, medio e lungo termine; l'appropriatezza dell'ortesi in argomento, e di altre similari, non appare definitivamente accettata, in quanto, dalla revisione della letteratura scientifica, alcuni studi sono ancora in fase preliminare e riguardano la tolleranza dei pazienti al presidio, e in nessuno studio viene impostato un confronto con i tradizionali presidi riabilitativi concedibili né emerge un'assoluta indispensabilità per funzioni non supportate da altri presidi; non si comprende se quanto prescritto in realtà siano dispositivi costruiti su misura del paziente, ovvero si tratti di ortesi di serie di produzione industriale, suscettibili al più di piccoli adattamenti; non si comprende quale sia il reale costo del dispositivo, visti i differenti prezzi presentati all'Azienda sanitaria locale; poiché l'uso delle ortesi in esame è ancora in un ambito sperimentale, «verosimilmente» le richieste avanzate «apparirebbero», di fatto – secondo quanto ci è stato comunicato dalla prefettura – un tentativo da parte degli istituti di ricerca e delle ditte, che commercializzano i presidi, di introdurre precedenti autorizzativi delle ASL, tali da giustificare sia la prosecuzione delle sperimentazioni, con parte o totalità dei costi a carico del Servizio sanitario regionale, sia successive richieste di autorizzazioni da estendere a tutti gli utenti coinvolti.

Il tavolo tecnico, non accertando indubbi elementi di riconducibilità ed appropriatezza, ha respinto, in via cautelare, tutte le istanze di concessione, ivi compresa quella della minore interessata, delle ortesi elasto-dinamiche in lycra, ancora in un ambito sperimentale e di non comprovata efficacia clinica.

Da ultimo, l'Azienda sanitaria di Latina ha precisato di aver fornito alla paziente, dal 12 marzo 2013 al 24 giugno 2015, protesi ed ausili per un totale di 14.368 euro.

VACCIANO (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCIANO (*Misto*). Signora Presidente, ringrazio il sottosegretario De Filippo per la sua risposta, molto articolata e che va molto al di là delle mie competenze specifiche sull'argomento. Prendo atto soprattutto dell'ultima parte, in cui si ventila il sospetto che ci siano degli interessi, da parte delle ditte che producono questi busti, ad introdurre surrettiziamente una forma di autorizzazione che poi garantisca per la produzione futura. In tutte queste belle risposte, di cui sono grato, perché tecnicamente dicono una parola di chiarezza sulla questione, manca un elemento, che si chiama Aida, una bambina di tre anni che, per un motivo o per un altro, per colpa di un'azienda sanitaria (che si è ampiamente giustificata) o per colpa di una ditta (che potrebbe giocarci sopra), ma certamente non per colpa di una famiglia disperata, vede lesi i propri diritti costituzionalmente garantiti.

All'inizio della sua risposta lei ha annunciato – e io ne prendo atto molto positivamente – che questo tipo di supporto sarà inserito nei prossimi

nomenclatori. Io però ho davanti a me una bambina di tre anni che magari il tempo di questo inserimento non ce l'ha. E ritengo che, a fronte non tanto dell'articolo 32 della Costituzione, ma dello stesso articolo 3 della Costituzione, se lo Stato ravvisa la possibilità – e io che ho guardato la bambina sicuramente la ravviso – di rendere tramite questo supporto, o anche tramite altri supporti che abbiano la stessa valenza pratica di quello fornito alla bambina provvisoriamente in via sperimentale, la vita di questa bambina di tre anni più vicina alla normalità anche solo per l'1 per cento, lo Stato debba farsene carico. Innanzitutto nell'approvare rapidamente l'inserimento di questo presidio nel nomenclatore e soprattutto nel trovare una soluzione provvisoria che non lasci questa bambina priva di un supporto sperimentale. Possiamo discutere sul fatto che questo supporto venga fornito da un'unica ditta e possiamo cercare di verificare se ci sono possibilità equivalenti; ma quello che assolutamente non possiamo fare è attendere, perché per una bambina di tre anni un giorno o un mese in più fanno una differenza enorme, non c'è bisogno che sia io a raccontarvelo. Invito a guardare negli occhi questa bambina, attraverso le foto che si trovano tranquillamente dove le ho trovate io, che mi sono imbattuto per caso nel racconto della piccola Aida, e a valutare quanto la tecnicità di queste risposte possa essere raffrontata all'umanità e al bisogno di una bambina di tre anni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01316, sulle procedure di identificazione di un gruppo di profughi siriani sbarcati a Crotone nel mese di ottobre 2014.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, rispondo all'interrogazione per conto del Ministero dell'interno. Con l'interrogazione all'ordine del giorno il senatore Manconi richiama l'attenzione del Ministro dell'interno sulla vicenda dello sbarco di 127 migranti, avvenuto il 10 ottobre dello scorso anno in località Marinella di Isola di Capo Rizzuto.

Preciso che in quella occasione il natante su cui i migranti erano imbarcati si stava arenando, tanto da indurre alcuni di loro a raggiungere la spiaggia a nuoto. I predetti sono stati immediatamente soccorsi, ricevendo la prima assistenza di carattere sanitario da parte dei medici del 118. Per cinque di loro si è reso necessario il ricovero, mentre gli altri, tutti in buono stato di salute, sono stati trasferiti al centro di Isola di Capo Rizzuto per le successive operazioni di accoglienza, consistenti, tra l'altro, in una più approfondita visita medica, in un'intervista e nell'identificazione.

A tutti è stato consegnato un volantino multilingue (scritto in italiano, inglese, francese, arabo, farsi e tigrino) finalizzato a portare a loro conoscenza gli obblighi di legge relativi all'identificazione mediante l'acquisizione delle generalità e il fotosegnalamento. Subito dopo aver letto il volantino, gli stranieri, avendo evidentemente l'intenzione di lasciare imme-

diatamente il territorio italiano per recarsi nel Nord Europa, hanno iniziato uno sciopero della fame, nella convinzione che il fotosegnalamento avrebbe comportato una probabile restrizione della propria libertà personale. Successivamente i medesimi, rassicurati sulle modalità e sulle reali finalità del fotosegnalamento, si sono sottoposti volontariamente alle relative procedure, che sono state espletate, senza ricorrere ad alcuna forma di violenza, presso il Gabinetto di polizia scientifica della questura di Crotona l'11 e il 12 ottobre.

Aggiungo inoltre che il patteggiamento collaborativo dei migranti ha agevolato una rilevante operazione di polizia giudiziaria, condotta dalla squadra mobile, in collaborazione con la Guardia di finanza, conclusa con l'arresto di un cittadino turco ritenuto responsabile del reato di favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina.

Questi sono i fatti, a completamento dei quali riferisco che l'autorità giudiziaria, attivata da un esposto dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza della Calabria, non ha ravvisato estremi di reato nelle procedure di fotosegnalamento svolte presso la questura di Crotona.

Per quanto riguarda la circolare del 25 settembre dello scorso anno, citata nell'interrogazione, informo che con essa il Dipartimento della pubblica sicurezza ha fornito indicazioni operative ai prefetti e ai questori su alcune questioni inerenti alla gestione degli eccezionali flussi migratori in atto, tra le quali proprio l'identificazione e il fotosegnalamento dei migranti.

Come evidenziato nell'atto di indirizzo, in base alla normativa italiana vigente e in conformità all'articolo 8 del regolamento comunitario 11 dicembre 2000, n. 2725, lo straniero deve essere sempre sottoposto a rilievi fotodattiloscopici e segnaletici nei casi in cui sia stato soccorso in alto mare e condotto sul territorio nazionale; sia stato fermato dalle competenti autorità di controllo in relazione all'attraversamento irregolare – via terra, mare o aria – della propria frontiera in provenienza da un Paese terzo; abbia richiesto asilo. L'identificazione è propedeutica al rimpatrio nel caso in cui lo straniero non abbia titolo a soggiornare in Italia. Qualora, invece, egli abbia richiesto asilo, l'identificazione serve a verificare se egli abbia in precedenza presentato domanda di protezione internazionale in un altro Stato membro.

Per il perseguimento delle suddette finalità, il cartellino fotosegnale-tico del migrante viene inserito non solo nella banca dati nazionale AFIS, ma anche nella banca dati Eurodac, in conformità alle disposizioni contenute nel citato regolamento comunitario.

Per completezza, informo che la circolare del Dipartimento della pubblica sicurezza contiene anche una serie di indicazioni relative alle attività di controllo sanitario dei migranti, alla necessità di procedere ad un'attenta valutazione della loro situazione personale attraverso l'intervista, nonché alla distribuzione ad ognuno di essi del volantino informativo a cui ho fatto cenno prima.

Concludo assicurando che le Forze di polizia prestano la massima attenzione a che l'identificazione nell'immediatezza degli sbarchi avvenga in modo da garantire il pieno rispetto dei diritti e della dignità dello stra-

niero che entra nel nostro Paese. Peraltro, tale attività è svolta con l'ausilio di interpreti e mediatori culturali qualificati che comunicano prontamente al personale della questura la presenza di minori non accompagnati o eventuali condizioni di vulnerabilità o, ancora, esigenze di protezione rappresentate dagli immigrati stessi.

MANCONI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCONI (PD). Signora Presidente, signor Sottosegretario, non posso esimermi da una preliminare considerazione generale, tenuto conto che la risposta a questa interrogazione arriva dopo oltre dodici mesi dalla sua presentazione.

Ciò viene oltretutto reso ancora più grave dal fatto che la materia trattata in questa interrogazione riguardava la libertà personale e quella delicatissima questione, cruciale nella tutela complessiva dei diritti, che è l'*habeas corpus*, al punto che l'interrogazione aveva ben indicata la notazione del suo carattere urgente. Questo dato, che peraltro è stato già segnalato nella prima interrogazione presentata dalla senatrice Fucksia, mi consente un riferimento generale.

Nelle scorse settimane, grazie al contributo efficientissimo e intelligentissimo dei servizi del Senato, ho potuto realizzare un'indagine statistica relativa proprio al sindacato ispettivo e a quella che è la risposta, o meglio la mancata risposta, all'attività svolta dai senatori. Ebbene, una rilevazione statistica relativa a questa legislatura segnala come solo nel 19 per cento dei casi interrogazioni e interpellanze ottengano risposta e che il tempo medio di risposta è di centoventisei giorni.

Questo dato – estremamente critico – oggi risulta, a mio avviso, ancora più problematico e degno di approfondimento, dal momento che veniamo da una stagione di dibattito sulle riforme istituzionali, e siamo ancora nel centro di un'attività parlamentare sulle riforme istituzionali, che – è parere praticamente unanime – tende comunque a spostare il baricentro dell'azione legislativa più verso l'Esecutivo che, attraverso decreti e deleghe, assume una funzione preminente rispetto al tradizionale bilanciamento dei poteri tra esecutivo e legislativo.

Su questo fatto, che io ritengo estremamente importante – anche perché il sindacato ispettivo rappresenta un'attività cruciale per l'azione pubblica di tutti i parlamentari – ho presentato al Governo un'accurata documentazione, rispetto alla quale ho ricevuto una prima risposta assai accurata e dettagliata da parte del Ministro per le riforme costituzionali e per i rapporti con il Parlamento, nella quale si assumono impegni precisi e si assicura una serie di iniziative tendenti a migliorare la qualità, e in particolare i tempi di risposta, da parte del Governo, all'attività ispettiva dei parlamentari. Su questo, non posso fare altro che dare fiducia e credito a quanto mi è stato comunicato e nei prossimi giorni renderò pubblica

questa documentazione perché credo sia interesse di tutti i parlamentari, e in questo caso specifico dei senatori, averne piena conoscenza.

Arrivando al merito dell'interrogazione da me presentata (e insieme a me da altri 19 senatori), dichiaro la mia soddisfazione rispetto alla risposta ottenuta, ma voglio precisare come il tema sollevato, al di là dell'episodio che ha dato origine all'interrogazione, e che, appunto, avrebbe meritato una risposta assai più rapida e solerte rispetto ai dodici mesi che ha richiesto, è un tema generale che periodicamente si ripropone, poiché quello della identificazione, in questo caso dei richiedenti asilo, è questione delicatissima. Tanti episodi sono stati, infatti, documentati – senza avere una risposta esauriente come quella oggi fornita dal Sottosegretario – di un uso della forza, quindi del ricorso alla coazione fisica, di fronte alla resistenza opposta dai richiedenti asilo alla rilevazione delle impronte e all'attività di fotosegnalazione. Come ormai è consapevolezza di molti, grazie al dibattito degli ultimi mesi, ciò si deve innanzitutto all'aspetto vincolante e coercitivo imposto dal cosiddetto regolamento di Dublino, attraverso quel vincolo, che fa sì che chi giunge in un Paese europeo, una volta identificato, sia costretto a rimanervi. Questa è una delle procedure essenziali del regolamento di Dublino che ci auguriamo possa essere superata, come ormai molti hanno la sensibilità di pretendere: lo stesso Governo italiano ha detto ripetutamente di aver intenzione di operare perché così sia. Credo dunque che il superamento di quella regola tassativa e vincolante, che tante sofferenze ha determinato, sia il principale incentivo affinché l'identificazione possa avvenire per una libera scelta da parte delle persone interessate e non per il ricorso a meccanismi coercitivi.

Mi avvio a concludere, indicando una possibile soluzione, rispetto a condizioni come quelle descritte e a situazioni di massima delicatezza: dobbiamo infatti tener presente che si tratta di procedure spesso invasive e che comunque hanno a che vedere con la tutela dei diritti fondamentali della persona, della sua integrità e quindi, come dicevo in esordio, con la questione fondamentale dell'*habeas corpus*. Ritengo infatti che sia probabilmente utile che, da parte del dipartimento della pubblica sicurezza e di quello per le libertà civili e l'immigrazione, venga prevista la presenza, all'atto delle procedure di identificazione, di un'autorità terza e dunque di persone che abbiano una competenza professionale nell'assistenza legale, per assicurare che le procedure di identificazione avvengano nel pieno rispetto delle garanzie, che vanno decisamente e incondizionatamente assicurate a tutti coloro che vengono sottoposti a tale procedura di identificazione.

PRESIDENTE. Senatore Manconi, per quanto riguarda la Presidenza, credo che la questione dell'effettività e dell'efficacia dell'esercizio della funzione di sindacato ispettivo debba essere affrontata in via generale, anche attraverso un confronto e un'intesa con il Governo, perché si tratta di uno strumento essenziale dell'attività parlamentare e del rapporto tra Governo e Parlamento.

Segue l'interrogazione 3-02132, sull'accatastamento ai fini fiscali delle piattaforme petrolifere in mare.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

CASERO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, a fronte di quanto chiesto dai senatori interroganti, sentiti gli uffici dell'amministrazione finanziaria, si rappresenta quanto segue.

Giova, preliminarmente, affrontare la questione concernente la sussistenza dell'obbligo delle dichiarazioni in catasto da parte di soggetti titolari di diritti reali sulla piattaforme petrolifere installate nel mare territoriale. In tema di iscrizione in catasto delle piattaforme petrolifere installate nel mare territoriale, la ex Agenzia del territorio si è espressa nel recente passato con una lettera circolare del 1° dicembre 2008, indirizzata alle direzioni regionali e agli uffici provinciali, rappresentando che, alla luce delle disposizioni normative che regolano il vigente sistema catastale, per tali cespiti non sussiste l'obbligo di dichiarazione in catasto.

In particolare, viene richiamato l'articolo 1 del regio decreto-legge del 13 aprile 1939, n. 652, convertito, con modificazioni, dalla legge dell'11 agosto 1939, n. 1249, in base al quale «È disposta (...) l'esecuzione a cura dello Stato dell'accertamento generale dei fabbricati e delle altre costruzioni stabili non censite al catasto rustico», nonché l'articolo 6 del testo unico delle leggi sul nuovo catasto dei terreni, approvato con regio decreto dell'8 ottobre 1931, n. 1572, in base al quale «la terminazione dei territori comunali sarà fatta per cura delle Amministrazioni municipali. La terminazione delle proprietà comprese nei singoli comuni sarà eseguita dai rispettivi possessori».

Sotto il profilo tecnico l'attività di «terminazione» consiste nell'operazione di infissione nel suolo di «cippi» che materializzano un confine amministrativo o di una proprietà e presuppongono necessariamente l'esistenza del suolo da riferirsi nella mappa catastale.

Detta attività non include il mare territoriale, per il quale risulta competente l'Istituto Idrografico della Marina, che nella legge 2 febbraio 1960, n. 68, è individuato come uno degli Organi cartografici dello Stato, al pari dell'Amministrazione catastale.

Pertanto, a parere dell'Agenzia delle entrate-Area Territorio, deve ritenersi che le piattaforme petrolifere non sono oggetto di inventariazione negli atti del catasto e per le stesse non sussiste conseguentemente l'obbligo della dichiarazione ai sensi degli articolo 20 e 28 del citato decreto-legge n. 652 del 1939.

Con riferimento a quanto affermato dagli interroganti relativamente all'accatastamento di «una struttura industriale realizzata interamente nel mare Jonio dalla Esso italiana SpA sul mare antistante il Comune di Melilli (Siracusa)», l'Agenzia delle entrate precisa che tale struttura non è realizzata in mare aperto, ma consiste in un pontile attrezzato, collegato alla terraferma, per l'attracco di petroliere.

L'accatastamento di tale struttura, pertanto, è avvenuto in coerenza con le disposizioni della citata nota del 1° dicembre 2008 che, escludendo – come detto – l'inventariazione catastale degli impianti costituenti le «piattaforme petrolifere site in mare aperto» prevede invece l'obbligo di accatastamento di immobili «ubicati in un naturale prolungamento delle terre emerse o collegati alla terraferma mediante un istmo anche artificiale».

L'orientamento interpretativo espresso dall'Agenzia delle entrate è stato condiviso da talune Commissioni tributarie ma sulla questione, come evidenziato dai senatori interroganti, deve essere richiamato quanto stabilito dalla Suprema corte di cassazione, che nella sentenza n. 13794 del 2005 ha riconosciuto il potere impositivo ICI dei Comuni sulle opere site nel mare territoriale, considerando irrilevante ai fini impositivi che l'allocatione sia in mare territoriale appartenendo questo al territorio dello Stato italiano.

In particolare, i giudici di legittimità rilevano che: «sull'intero territorio dello Stato, ivi compreso il mare territoriale, convivono e si esercitano i poteri dello Stato contestualmente ai poteri dell'Ente regione e degli Enti locali. Non è configurabile, quindi, che su una porzione "del territorio inteso in senso lato su cui si esercita la sovranità dello Stato" non convivano i poteri delle autorità regionali e locali. Se infatti, per assurdo, su parte di questo territorio, ricoperto dal mare territoriale, non venissero esercitati i poteri amministrativi della Regione e del Comune, ne deriverebbe la necessaria conseguenza che, nell'ipotesi di costruzione su palafitte nel mare territoriale, i Comuni non avrebbero nessuna possibilità di esercitare le funzioni amministrative loro proprie.

È incontrovertibile che nella stessa circoscrizione territoriale statale agisce anche il Comune, quale ente pubblico autonomo e autarchico, e che tutto il territorio della Repubblica è diviso in Comuni, per cui non possono sussistere parti di territorio dello Stato italiano, e aggregati di persone viventi sullo Stato italiano, che non appartengano ad un Comune».

Sulla base di detta qualificazione la Guardia di Finanza-nucleo di polizia tributaria di Ragusa, congiuntamente alle sezioni operative navali di Siracusa e di Pozzallo, ha eseguito un intervento ispettivo nei confronti della Edison SpA e della ENI SpA per la verifica della corretta applicazione alla piattaforma marittima denominata VEGA della disciplina ICI e IMU relativa alle annualità dal 2010 al 2013.

All'esito dell'attività, l'impianto – costituito dalla citata piattaforma VEGA, dall'unità galleggiante (denominata LEONIS), dalla boa di ancoraggio, nonché dalle condotte di collegamento (SEA LINES) – è stato qualificato fabbricato industriale e, ciò, in quanto stabilmente fissato al fondo marino e con autonomia funzionale e reddituale, al pari degli immobili ubicati sulla terraferma utilizzati per le medesime finalità.

Conseguentemente, il comando generale rappresenta che sono state constatate violazioni connesse all'omesso accatastamento dell'installazione nonché alla mancata dichiarazione e versamento, ai fini ICI (2010-2011) e IMU (2012-2013), di complessivi 11.495.993,59 euro.

Il comando generale ha fatto presente altresì che il processo verbale di constatazione, redatto all'esito dell'intervento, è stato depositato lo

scorso 7 agosto 2015 presso il Comune di Scicli, in provincia di Ragusa, il quale, a oggi, non ha emesso il relativo avviso di accertamento.

Infine, la Guardia di finanza riferisce che, allo stato, detto controllo rappresenta l'unico intervento ispettivo eseguito dal Corpo.

GIROTTO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO (*M5S*). Signora Presidente, ringrazio il Vice Ministro, ma non posso ritenermi assolutamente soddisfatto da questa risposta perché l'intento dell'interrogazione è molto semplice: siamo in presenza di una palese discrepanza di trattamento tra operatori economici. Chi opera nel mare per la trivellazione e l'estrazione lo fa perché naturalmente ricava un guadagno, anche piuttosto cospicuo, dalle attività che pone in essere, ed è assolutamente normale, banale e giusto che sia sottoposto a regime di tassazione, così come qualsiasi altra impresa nel territorio italiano.

Come ha ricordato il Vice Ministro, c'è stata una decisa presa di posizione della Suprema corte di cassazione, che ha riconosciuto il potere impositivo dei Comuni, e noi pretendiamo che Governo e Ministero aiutino, ciascuno con le proprie competenze nell'ambito delle proprie facoltà, a far sì che l'esazione di questi diritti sia effettuata in maniera regolare.

Qui si tratta semplicemente di banale giustizia fiscale. Come possiamo spiegare ai nostri imprenditori, che vengono vessati da tasse di ogni tipo (com'è noto abbiamo un regime fiscale estremamente elevato), che ci sono altri soggetti imprenditoriali che hanno dei guadagni consistenti, ovviamente in una certa misura legittimi, ma che sono agevolati in due modalità: in primo luogo l'esenzione, fino a questo momento, dei tributi ICI e IMU e, in secondo luogo, il mancato pagamento delle esternalità, le famose esternalità ambientali che vengono prodotte anche da questi impianti.

Pertanto, chiediamo con forza che Governo e Ministero si attivino per aiutare ad affiancare i Comuni in questa opera di esazione fiscale assolutamente dovuta. Noi continueremo ad andare a fondo e verificheremo anche le situazioni di altre piattaforme petrolifere o impianti simili posti nel mare italiano.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 27 ottobre 2015**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 27 ottobre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori.

La seduta è tolta (*ore 16,58*).

Allegato A

INTERROGAZIONI

Interrogazione sulla regolarità della nomina di due direttori generali del Ministero della salute

(3-01255) (02 ottobre 2014)

FUCKSIA, SIMEONI, TAVERNA, MORRA, BUCCARELLA, VACCIANO, DONNO, FATTORI, GAETTI, SERRA, CATALFO, MOLINARI, SANTANGELO. - *Al Ministro della salute* -

Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

il Ministero della salute ha ufficializzato l'incarico di due nuovi direttori generali: Renato Botti per la programmazione sanitaria, e Ranieri Guerra all'area della prevenzione. Il primo è l'ex direttore generale dell'ospedale "San Raffaele" di Milano, già subcommissario regionale per il Lazio. Il secondo è stato consigliere scientifico d'ambasciata a Washington, nonché ex direttore delle relazioni esterne dell'Istituto superiore di sanità;

gli incarichi, della durata di 3 anni, sono stati conferiti dal Consiglio dei ministri del 9 settembre 2014 e diventano operativi dalla data di registrazione dei provvedimenti del Consiglio dei ministri;

i 12 direttori di prima fascia in organico al Ministero, risultavano incandidabili in quanto coinvolti nella rotazione degli incarichi, in ragione della riorganizzazione delle figure apicali del dicastero disposta dal Ministro;

vi era necessità di procedere "con urgenza" a una ricognizione estesa ai 111 dirigenti di seconda fascia, e anche fuori le mura del Ministero, come prevede l'art. 6 del decreto legislativo n. 165 del 2001, dove migliaia di dirigenti sanitari operanti nel pubblico e nel privato avrebbero potuto legittimamente aspirare al ruolo e avanzare candidature;

per l'accesso alle 2 cariche, il decreto legislativo n. 165 del 2001 prescrive la procedura a evidenza pubblica;

la Corte dei Conti ha più volte ribadito che "il profilo pubblicistico della procedura di interpello per il conferimento di incarichi dirigenziali assegna a tale procedura garanzia di tutela del buon andamento, dell'imparzialità e della trasparenza finalizzate al perseguimento dell'interesse pubblico e all'efficacia dell'azione amministrativa". In particolare, la Corte, sez. centrale di controllo, con sentenza n. 3 del 2013, sul punto è stata chiarissima: "il conferimento degli incarichi dirigenziali deve avvenire con una procedura di natura concorsuale previa pubblicità dei posti vacanti e predeterminazione dei criteri di valutazione. Si tratta di un sistema che assicura la contemporanea soddisfazione delle esigenze di trasparenza, non discriminazione e buona amministrazione, all'interno del

quale i diritti e le aspirazioni del dipendente convivono con le esigenze dell'amministrazione. Sull'ineludibilità delle regole di pubblicità e di concorsualità nel conferimento degli incarichi dirigenziali quali limiti alla discrezionalità dell'amministrazione nella selezione dei posti vacanti da assegnare, a garanzia e bilanciamento delle aspettative degli interessati con i principi suddetti, si è già espressa questa Sezione Centrale Controllo sugli atti di governo con deliberazione n. - 9 -SSCELG\21\2010\PREV del 21 ottobre 2010, con motivazioni dalle quali il Collegio non intende discostarsi";

secondo quanto riportato da "ilFattoQuotidiano", l'avviso di concorso è stato inviato via *e-mail* solo alle Direzioni generali e pubblicato in un ramo nascosto e difficilmente raggiungibile del sito ministeriale, con il passaggio attraverso numerosi *step*: area "ministero e ministro", quindi sezione "amministrazione trasparente", quindi *link* "dirigenti" e a seguire "posti di funzioni disponibili";

il tempo utile per presentare le candidature è stato limitato ad una sola settimana;

tali elementi hanno contribuito in modo determinante a limitare fortemente il numero delle candidature presentate;

inoltre tra i requisiti richiesti nell'interpello precedente con cui fu selezionato il direttore uscente Francesco Bevere, laureato in medicina, non vi era un solo requisito specifico che potesse in qualche modo determinare un pregiudizio alle possibili candidature e generare esclusioni preventive. Si richiedeva infatti soltanto una generica "esperienza nel campo della programmazione, organizzazione e gestione dei servizi sanitari ovvero di dirigenza generale o apicale presso aziende sanitarie, fondazioni e amministrazioni pubbliche con attribuzioni sanitarie", tanto che l'interpello fu fermato dalla Corte dei Conti per "eccesso di genericità";

per contro nel caso dei due incarichi, pur in presenza di una procedura formalmente corretta, i bandi utilizzati non solo presentavano un dettaglio di requisiti tale da renderli criticabili per eccesso di specificità, ma si conformavano esattamente ai profili curriculari dei due vincitori;

tale evidenza veniva rilevata dal sito di informazione "ilFattoQuotidiano", che ha esaminato il bando e osservato come i requisiti richiesti fossero difficilmente adattabili a persone diverse da Renato Botti e Ranieri Guerra: a seguito di tale rilievo, il giornalista Thomas Mackinson riferisce del deposito, mentre il concorso era ancora aperto, di una scrittura con la previsione dell'esito presso un notaio. Il giorno della nomina, mentre a Roma veniva ufficializzato il risultato, con tanto di firma del Presidente del Consiglio, a Milano veniva aperto il plico bollinato il 1° agosto 2014, che conteneva, proprio i nomi di Botti e Guerra;

con riferimento alla nomina di direttore generale della programmazione sanitaria, i requisiti professionali indicati dal Ministro a base della procedura erano assolutamente specifici e clamorosamente aderenti al *curriculum* di Renato Botti: titolo di economista, requisito che da solo escludeva 3 quarti del personale dirigente del Ministero, "comprovata esperienza nella direzione di strutture organizzative complesse", "esperienza

in istituzioni operanti in ambito sanitario, con particolare riferimento alla qualità dei servizi e alla collaborazione/integrazione pubblico e privato", esperienza nel settore della telemedicina, "comprovata esperienza anche di tipo operativo in materia di risanamento, riequilibrio economico-finanziario e riorganizzazione del sistema sanitario regionale";

Botti: è economista, è stato dal 1997 al 2002 direttore generale dell'Assessorato per la sanità della Regione Lombardia, è stato presidente del Gruppo Merceologico Sanità di Assolombarda, membro della commissione sanità di Confindustria e direttore generale della fondazione "Centro San Raffaele del Monte Tabor" a Milano, vanta un'esperienza dentro il consiglio di amministrazione di Molmed Spa e Telbios Spa, società partecipate dalla controllata Science-Park Raf e da primari gruppi industriali e finanziari italiani nel campo delle biotecnologie e della telemedicina e teleassistenza, è stato subcommissario regionale per il Lazio;

quanto alla nomina di direttore generale dell'area prevenzione, il bando richiedeva "comprovata esperienza professionale in istituzioni di sanità pubblica nazionali, europee e internazionali e nella gestione di progetti di cooperazione sanitaria nei Paesi in via di sviluppo". Tale requisito rispecchiava, perfettamente, il profilo professionale di Ranieri Guerra, che tra le altre cose è stato direttore sanitario presso l'Agenzia dell'Onu per i Profughi palestinesi (UNRWA);

valutato inoltre il costo maggiorato derivante dall'arruolamento di dirigenti esterni, stimato in oltre 260.000 euro all'anno, contro il solo differenziale stipendiale che avrebbe richiesto l'incarico ad un dirigente interno, stimato in un ordine compreso tra circa 100.000 euro lordi fino a 225.000 euro;

considerato che:

risulta agli interroganti la circostanza secondo la quale risorse funzionalmente dipendenti dal Ministero, attualmente dislocati in altri incarichi e in possesso di tutti i requisiti e delle competenze per ricoprire i ruoli oggetto del bando, erano disponibili al rientro in sede, ma non sono stati minimamente tenuti in considerazione;

pochi giorni prima dell'ufficializzazione delle nomine, la stessa Unione nazionale dei dirigenti di Stato (UNADIS) aveva espresso il proprio malumore con una lettera rivolta al Ministro in indirizzo in cui si leggeva «Siamo spettatori di una surreale passerella a favore di "soggetti esterni" che provengono da aziende private e da enti di ricerca che mancano dei requisiti di professionalità posseduti invece dai colleghi dirigenti che operano da anni e con valutazioni positive e potrebbero essere impiegati valorizzando le risorse interne e a costo zero»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati;

quali siano le ragioni per le quali la "procedura di interpello" per i ruoli di direttore generale della programmazione e della prevenzione abbia previsto dei requisiti tanto specifici da indurre il fondato sospetto che non sarebbero stati i requisiti a determinare il miglior candidato, ma il contrario, come se i nomi dei soggetti vincitori fossero già stati decisi;

perché si sia provveduto alla nomina di soggetti esterni anziché di risorse interne, soluzione che avrebbe comportato costi di gran lunga inferiori rispetto a quelli che l'amministrazione dovrà sostenere per gli incarichi attribuiti ad esterni.

Interrogazione sul diritto alla salute di una bambina in provincia di Latina

(3-02053) (09 luglio 2015)

VACCIANO, ORELLANA, MUSSINI, BENCINI, CASALETTO, Maurizio ROMANI, DE PETRIS, CAMPANELLA, MOLINARI, SIMIONI, MASTRANGELI. - *Al Ministro della salute* -

Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

da atti resi pubblici tramite condivisione su *social network*, si è venuti a conoscenza della vicenda riguardante la mancata fornitura di un'unità posturale conforme al nomenclatore tariffario ausili e protesi, di cui al decreto ministeriale 27 agosto 1999, n. 332. Il caso necessita di una sollecita attenzione poiché questo ausilio avrebbe dovuto essere fornito ad una minore di 3 anni colta da asfissia perinatale al momento della nascita, circostanza che comporta danni cerebrali e, nel caso della bimba, ha determinato problemi a livello motorio e al tono muscolare. In assenza di sostegni esterni la bambina non ha autonoma capacità di sostenere il peso della schiena e della testa, da qui l'essenziale esigenza di un supporto esogeno che l'aiuti ad assumere una postura il più corretta e dignitosa possibile, a fronte dell'inarrestabile processo di crescita;

la risposta dell'azienda Unità sanitaria locale del distretto di Latina, datata 9 dicembre 2013, sia stata negativa in quanto "il dispositivo proposto non è essenziale e non opportuno in riferimento ai livelli essenziali di assistenza";

tuttavia, sono stati pubblicati sullo stesso canale *web* altri documenti che dimostrano che lo stesso dipartimento avrebbe già fornito in maniera gratuita il medesimo presidio ad altri pazienti residenti nella provincia pontina;

per completezza, si aggiunge che la famiglia della bambina aveva avanzato un'ulteriore richiesta, con onere di spesa a carico dello stesso ente sanitario, per un seggiolino per il trasporto in auto dell'infante, dispositivo sicuramente strumentale ad una migliore fruizione della quotidianità familiare nonché congruo alle esigenze fisiche che un'anamnesi del genere richiede: sul diniego della ASL a questa seconda richiesta, si legge che tale presidio non è un dispositivo incluso nel nomenclatore tariffario delle protesi e che è intercorsa, comunque, una "pronuncia negativa della Commissione Tavolo Tecnico Aziendale per l'assistenza protesica";

i genitori della piccola paziente nel 2014 hanno intentato un ricorso d'urgenza nei confronti dell'azienda sanitaria, ma, tuttavia, il tribu-

nale si pronuncerà solo tra un anno per non aver riconosciuto nei termini giurisprudenziali la priorità della causa;

si sottolinea che in questo arco di tempo le condizioni fisiche della bambina saranno sicuramente soggette ad evoluzione: si immagina che lo saranno indubbiamente in una direzione sempre più critica, anni durante i quali la necessità di ottenere quel busto in particolare non sussisterà più e, automaticamente, alla stessa non verrà garantito uno *standard* di vita più vicino alla soglia della normalità considerata la sua disabilità;

considerato che:

l'integrità fisica è un diritto assoluto, ossia che può essere fatto valere nei confronti di tutti, è necessario, in quanto ogni essere umano ne è necessariamente titolare, è intangibile, e pertanto qualsiasi violazione è soggetta a sanzione, è irrinunciabile ed indisponibile. Inoltre, si articola anche in riferimento al diritto alla salute, tutelato dall'art. 32, primo comma, della Costituzione, «non solo come interesse della collettività ma anche e soprattutto come diritto fondamentale dell'individuo», come disposto dalla Consulta con la sentenza n. 356 del 1991. La Corte, nell'affermare che il «principio costituzionale della integrale e non limitabile tutela risarcitoria del diritto alla salute riguarda prioritariamente e indefettibilmente il danno biologico in sé considerato», ha ribadito che quest'ultimo «va riferito alla integralità dei suoi riflessi pregiudizievoli rispetto a tutte le attività, le situazioni e i rapporti in cui la persona esplica sé stessa nella propria vita: non soltanto, quindi, con riferimento alla sfera produttiva, ma anche con riferimento alla sfera spirituale, culturale, affettiva, sociale, sportiva e ad ogni altro ambito e modo in cui il soggetto svolge la sua personalità», e cioè a tutte «le attività realizzatrici della persona umana» (sentenze n. 356 e n. 485 del 1991). La tutela della salute comprende anche la pretesa dell'individuo a condizioni di vita, di ambiente e di lavoro che non pongano a rischio questo suo bene essenziale (sentenza n. 218 della 1994);

in questo caso preso in esame, le attività realizzatrici della persona umana sono pregiudicate addirittura alla base a causa delle ripercussioni delle diatribe amministrative intercorse, le quali hanno indirettamente impedito alla bambina di avere la possibilità di assumere la posizione eretta, condizione sulla quale si fondano la corporeità e la socialità di qualsiasi persona;

considerato inoltre che «le esigenze della finanza pubblica non possono assumere, nel bilanciamento del legislatore, un peso talmente preponderante da comprimere il nucleo irriducibile del diritto alla salute protetto dalla Costituzione come ambito inviolabile della dignità umana. Ed è certamente a quest'ambito che appartiene il diritto dei cittadini in disagiate condizioni economiche, o indigenti secondo la terminologia dell'art. 32 della Costituzione, a che siano loro assicurate cure gratuite»: così recita la sentenza della Corte costituzionale n. 309 del 1999. In questo modo si coglie quale sia la dimensione nella quale deve essere collocato il riferimento all'"interesse della collettività", di cui parla l'art. 32 della Costituzione, e che è appunto quello di una garanzia pubblica di un accesso li-

bero e generalizzato a tutto quanto è necessario per rendere effettivo il diritto alla salute;

considerato altresì che la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, ratificata dall'Italia il 27 maggio 1991 con la legge n. 176, all'art. 24, comma 1, dispone che "Gli Stati parti riconoscono il diritto del minore di godere del miglior stato di salute possibile e di beneficiare di servizi medici e di riabilitazione. Essi si sforzano di garantire che nessun minore sia privato del diritto di avere accesso a tali servizi";

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga di dover accertare e risolvere la serie di problematiche che impediscono alla minore di godere del diritto alla salute e all'integrità fisica, come postulato dalla Costituzione e dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, considerate anche le pronunce della Consulta in favore del nucleo irriducibile del diritto alla salute come ambito inviolabile della dignità umana, irrinunciabile anche a fronte delle esigenze di una finanza pubblica locale volta al contenimento delle spese.

Interrogazione sulle procedure di identificazione di un gruppo di profughi siriani sbarcati a Crotone nel mese di ottobre 2014

(3-01316) (16 ottobre 2014)

MANCONI, PALERMO, LAI, FEDELI, LO MORO, GOTOR, LO GIUDICE, DE PIN, FASIOLO, SPILABOTTE, CAPACCHIONE, PEZZOPANE, SERRA, MATTESINI, ORRU', SCAVONE, AMATI, LUCHERINI, CHITI, PAGLIARI. - *Al Ministro dell'interno* -

Premesso che:

da segnalazioni giunte da alcune associazioni che operano nel territorio di Crotone, si è appreso che un gruppo di profughi siriani, tra i quali 32 donne e 21 minori, arrivati venerdì 10 ottobre 2014 sulle coste di Isola di Capo Rizzuto e accolti nel Centro per richiedenti asilo e rifugiati (Cara) Sant'Anna, hanno intrapreso un'azione di protesta e uno sciopero della fame per opporsi alla rilevazione delle impronte digitali;

tale procedura, unitamente alla foto e a una breve intervista, viene svolta ai fini dell'identificazione del migrante il quale, in ottemperanza al Regolamento (UE) n. 604/2013 (detto Dublino III), potrà chiedere asilo in Italia, ovvero nel Paese europeo di primo approdo. Ciò comporta che la stessa richiesta non potrà essere avanzata in Stati diversi dall'Italia. Per questo motivo i siriani sbarcati a Crotone si rifiutavano di farsi identificare;

da quanto ha riferito il garante per l'infanzia e l'adolescenza della Calabria, dottoressa Marilina Intriari, interpellata in merito a questa vicenda, il giorno successivo all'arrivo alcuni dei migranti siriani sono stati

accompagnati in Questura per procedere all'identificazione. I migranti (una trentina di persone) hanno dichiarato che, in seguito al loro rifiuto di sottoporsi a tale prassi, avrebbero subito diverse pressioni, anche fisiche;

ai migranti appena giunti al Cara era stato distribuito un volantino tradotto in più lingue in cui si fa esplicito riferimento all'obbligo di farsi identificare, eventualmente ricorrendo a metodi coercitivi: "I migranti che fanno ingresso illegale nel territorio dello Stato italiano, anche se soccorsi in mare, devono essere identificati mediante l'acquisizione delle generalità ed il fotosegnalamento. Le generalità - nome, cognome, giorno mese ed anno di nascita - saranno acquisite nel corso di una breve intervista che sarà effettuata con l'assistenza di un mediatore linguistico-culturale. Il fotosegnalamento sarà effettuato dalla polizia e consiste nell'acquisizione delle fotografie del volto e delle impronte digitali delle dita delle mani. Il rifiuto di fornire le proprie generalità e di farsi fotosegnalare costituisce reato e determina la denuncia all'autorità giudiziaria. In ogni caso la polizia procederà all'acquisizione delle foto e delle impronte digitali anche con l'uso della forza se necessario";

il fotosegnalamento è previsto dal Regolamento (CE) n. 2725/2000 (cosiddetto Eurodac) che ne stabilisce l'obbligatorietà e ne descrive i passaggi. All'art. 8, comma 1, viene precisato che "ciascuno Stato membro procede tempestivamente, in conformità delle salvaguardie previste dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e della Convenzione delle nazioni unite dei diritti del fanciullo, al rilevamento delle impronte digitali di tutte le dita di stranieri di età non inferiore a 14 anni, che siano fermati dalle competenti autorità di controllo in relazione all'attraversamento irregolare via terra, mare, o aria della propria frontiera in provenienza da un paese terzo e che non siano stati respinti",

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che i fatti riportati corrispondano al vero;

se risulti che nei confronti dei profughi siriani sbarcati a Crotone si sia agito nel pieno rispetto di quanto previsto dal regolamento Eurodac, specificatamente laddove si richiama la tutela dei diritti fondamentali delle persone;

quali disposizioni contenga la circolare inviata nel mese di settembre 2014 a Prefetti e Questori in merito alle procedure di fotosegnalamento;

quali azioni di competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere affinché l'applicazione della normativa sul fotosegnalamento obbligatorio non metta a rischio l'incolumità dei profughi sbarcati sulle coste italiane.

**Interrogazione sull'accatastamento ai fini fiscali
delle piattaforme petrolifere in mare**

(3-02132) (03 agosto 2015)

GIROTTO, CASTALDI, PETROCELLI. - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico -*

Premesso che:

risulta agli interroganti che, a fine luglio 2015, è stato redatto dalla Guardia di finanza del nucleo di Polizia tributaria di Ragusa e dalla sezione operativa navale di Siracusa un verbale di constatazione a carico della Edison SpA per accertamento fiscale su ICI e IMU per circa 30 milioni di euro alla piattaforma marina Vega, la più grande sinora costruita e sita nel mare ragusano antistante alla costa iblea, e che la società ha depositato al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare la documentazione per ottenere l'autorizzazione per un'ulteriore piattaforma;

dal 2005, la Suprema corte di cassazione, sezione V tributaria, con la sentenza n. 13794, ha riconosciuto il potere impositivo ICI dei Comuni sulle opere site nel mare territoriale ed ha dichiarato l'irrelevanza a fini impositivi di tale allocazione, per essere il mare territoriale di appartenenza dello Stato italiano;

relativamente al citato indirizzo, vari Comuni costieri (Pineto, Termoli, Tortoreto, Gela, Porto S. Elpidio, Pedaso, Cupra marittima, Torino di Sangro, Falconara) hanno chiesto alle società petrolifere la corresponsione dell'imposta ICI e IMU sull'intero "complesso opificio", costituito dalle centrali di smistamento site sulla terraferma, dalle piattaforme e dalle condotte;

la richiesta è fondata sulla previsione normativa di cui all'art. 1 del decreto legislativo 504 del 1992 che fissa il principio impositivo: "Presupposto dell'imposta è il possesso di fabbricati (...) siti nel territorio dello Stato, a qualsiasi uso destinati, ivi compresi quelli strumentali o alla cui produzione o scambio è diretta l'attività dell'impresa". A giudizio degli interroganti è indubitabile che le opere in questione concretizzano un "insediamento produttivo" di tipo industriale, costituito da 3 elementi destinati a tale attività: le piattaforme, strutture ove si svolgono la trasformazione e la lavorazione del prodotto industriale, costituite da costruzioni di rilevanti dimensioni, sino a 2.000-3.000 metri quadri di superficie e sino a 5 piani di altezza sul livello del mare, composte da "locali di servizio e di alloggio", da "strutture di attracco" e addirittura da "eliporti"; le condotte, infrastrutture fisse che collegano strettamente ed indissolubilmente le piattaforme alle centrali di smistamento e pompaggio con trasporto sia verso terra del materiale estratto sia verso mare del materiale necessario alla lavorazione; le centrali a terra di raccolta e pompaggio, già di per sé sottoposte ad imposizione ICI;

le commissioni tributarie adite, sia provinciali che regionali, stante l'opposizione delle società interessate (ENI ed Edison, principalmente) hanno dato risposte non univoche. Ciononostante, il panorama giurisprudenziale si va indirizzando verso sempre più chiare ragioni di affermazione dell'imponibilità del "complesso opificio produttivo";

dapprima le commissioni tributarie, partite da un'iniziale perplessità pur con il riconoscimento, sulla scorta della sentenza della Cassazione n. 13794/05, del potere impositivo del Comune, hanno denegato l'esistenza del requisito oggettivo in ragione della non accatastabilità delle piattaforme (consulenza tecnica d'ufficio della commissione provinciale di Teramo con sentenza n. 188/03/07 del 4 dicembre 2007; commissione tributaria regionale di L'Aquila con sentenza n. 44/3/09 del 19 gennaio 2009 e con sentenza n. 60/III/12 del 14 giugno 2012); sono poi pervenute alla dichiarazione di parziale imponibilità relativamente alle parti abitative (commissione provinciale di Ascoli Piceno sentenza n. 18/6/12 e n. 19/6/12 del 9 maggio 2012), ed infine sono giunte alla totale imponibilità (commissione provinciale di Campobasso con sentenza n. 4/1/13 del 17 gennaio 2013; commissione regionale di Campobasso con sentenza n. 82/3/12 del 24 ottobre 2012; commissione provinciale di Ascoli Piceno con sentenza n. 456/3/14);

le commissioni tributarie che ritengono l'imponibilità pongono riferimento: a) alla statuizione del decreto legislativo n. 504 del 1992 istitutivo dell'ICI per cui sull'intero territorio dello Stato si esercitano i poteri contestualmente agli enti locali. Appare incontestabile la collocazione geografica degli immobili nel "territorio" dello Stato, il cui "soggetto attivo" è individuato, *ex art. 4, comma 1*, nel "comune nella cui circoscrizione appartiene l'estensione costiera corrispondente"; b) al principio di imponibilità del concessionario *ex art. 3, comma 2*, per cui "Nel caso di concessione su aree demaniali, soggetto passivo è il concessionario"; c) al diritto reale di superficie conseguente all'atto concessorio, il titolare del diritto di superficie, gravante su suolo demaniale, è soggetto all'ICI fin dal momento in cui l'imposta fu istituita (1° gennaio 1993) "anche se non vi esercitano l'attività" (art. 3, comma 1); d) alla redditualità dell'opificio in quanto relativamente alla produzione l'ICI è un'imposta reale che colpisce la cosa in sé, ovvero il patrimonio destinato ad un'attività economica privatistica da parte di società di capitali a fini di produzione di reddito. La produzione raggiunge milioni di barili annui (un solo pozzo, il n. 21, della piattaforma Vega produce circa 800 barili di greggio al giorno); e) al disposto costituzionale, sia in relazione all'art. 3 della Costituzione per cui non essendo revocabile in dubbio l'imponibilità di un immobile costruito su suolo demaniale in terraferma, si pone in contrasto con il principio di uguaglianza e crea un'ingiustificata disparità di trattamento la mancata imposizione tributaria di un immobile, di identiche caratteristiche, posto nel mare territoriale, sia considerando l'art. 53 della Costituzione, secondo il quale deve esservi contribuzione generalizzata da parte dei soggetti operanti nel "territorio nazionale";

di contro, le commissioni tributarie che denegano l'imponibilità la desumono dalla non accatastabilità delle opere a mare, in ragione di profili meramente tecnici quali la mancata mappatura del mare;

tuttavia, la norma generale di accatastamento (decreto-legge n. 652 del 1939, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 1249 del 1939) stabilisce l'obbligo di accatastamento per tutti gli immobili siti nel territorio dello Stato e pertanto anche per quelli posti a mare;

parimenti, anche i principi di prassi indicano l'obbligo di accatastamento di tutte le costruzioni ed irrilevante l'allocatione a mare;

considerato che:

la circolare n. 4 del 16 maggio 2006 della direzione dell'Agenzia del territorio riporta che "Rilevante importanza hanno assunto nel tempo le costruzioni tese ad ospitare impianti industriali (...) quali la portata e la pressione dei fluidi (liquidi e gassosi) per l'uso civile o industriale (...). Dette attività ordinariamente sono tipiche di processi industriali o comunque produttivi e pertanto la categoria da attribuire agli immobili che le ospitano è da individuare nel gruppo D";

la circolare n. 4 del 13 aprile 2007 della direzione dell'Agenzia del territorio specifica che agli attracchi ed agli eliporti "si attribuisce la categoria D/8" e che vanno censite tutte le centrali per la produzione dell'energia (centrali idroelettriche, fotovoltaiche), gli opifici industriali e gli impianti deputati alla trasmissione o l'amplificazione dei segnali;

la circolare n. 6 del 30 novembre 2012 dell'Agenzia del territorio, Direzione generale catasto e cartografia, pone riferimento "alla naturale evoluzione tipologica e tecnologica che caratterizza tali categorie di immobili" e specifica che per gli opifici "costruiti per le speciali esigenze di una attività industriale" la "rendita si accerta ugualmente, con stima diretta per ogni singola unità";

a giudizio degli interroganti non procedere alla richiesta di accatastamento delle opere poste a mare concretizza un evidente illegittimo inadempienza da parte delle società interessate;

considerato inoltre che:

la piattaforma che assunse la denominazione di "Isola delle rose", realizzata (e poi demolita con l'uso di esplosivi) a circa 11,5 chilometri dalla costa in prossimità di Rimini, contava 2 solai di circa 400 metri quadri ciascuno e venne adibita a ristorante con un annesso ufficio postale, con richiesta di impianto di un negozio di *souvenir*, di un piccolo albergo, di un bar, di un *night club*, di una stazione radio e persino di un casinò;

laddove si sia proceduto alla relativa richiesta vi è stato il conseguente provvedimento di accatastamento;

in tale direzione ha operato l'Agenzia del territorio di Siracusa che recentemente ha accatastato una struttura industriale realizzata interamente nel mare Jonio dalla Esso italiana SpA sul mare antistante al comune di Melilli (Siracusa); ciò a seguito di mera produzione all'ufficio provinciale dell'Agenzia del territorio di Siracusa del "tipo mappale", con utilizzo della procedura *standard* e con tecnologia GPS (global positioning sy-

stem) migliorata RTK (real time kinematic), per l'individuazione in mappa catastale dell'opera ubicata sul mare,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dell'imponibilità ICI ed IMU sulle opere costruite in mare e della conflittualità creatasi tra Comuni e società petrolifere sull'accatastamento delle piattaforme in mare;

quante siano state le verifiche di constatazione e di accertamento fiscale alle piattaforme nel mare italiano eseguite da parte della Guardia di finanza e quale sia stato l'esito a cui si è giunti;

se siano stati eseguiti accertamenti fiscali relativamente a ICI e IMU da parte del Comune interessato in seguito al verbale di constatazione della Guardia di finanza alla piattaforma marina Vega e a quanto ammonti la cifra accertata.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Candiani, Cantini, Casano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fissore, Giacobbe, Idem, Longo Fausto Guilherme, Minniti, Monti, Morgoni, Moscardelli, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Romano, Rubbia, Santangelo, Spilabotte, Stefani, Stucchi, Susta, Turano, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Alicata, Latorre e Rossi Luciano, per attività della 4ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Nugnes e Pepe, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro sviluppo economico

(Governo Renzi-I)

Riforma della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo (1880-B)

(presentato in data 22/10/2015);

S.1880 approvato dal Senato della Repubblica (assorbe S.746, S.760, S.1570, S.1795, S.1815, S.1823, S.1841, S.1855); C.3272 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assorbe C.420, C.2846, C.2922, C.2924, C.2931, C.2942);

Ministro beni e att. cult.

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 2015, n. 146, recante misure urgenti per la fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione (2110)

(presentato in data 22/10/2015);

C.3315 approvato dalla Camera dei Deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Centinaio Gian Marco, Arrigoni Paolo, Calderoli Roberto, Candiani Stefano, Comaroli Silvana Andreina, Consiglio Nunziante, Crosio

Jonny, Divina Sergio, Stefani Erika, Stucchi Giacomo, Tosato Paolo, Volpi Raffaele

Modifica all'articolo 52 del codice penale, in materia di difesa legittima (2108)

(presentato in data 22/10/2015);

senatori Compagnone Giuseppe, Scavone Antonio

Disposizioni per la regolamentazione delle prospezioni geofisiche a mezzo della tecnica «air-gun» per la ricerca di idrocarburi a mare (2109)

(presentato in data 22/10/2015).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 2015, n. 146, recante misure urgenti per la fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione (2110)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C.3315 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 22/10/2015).

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 30 settembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, del decreto legislativo 31 dicembre 2009, n. 213, i Piani triennali di attività 2015-2017 degli enti di ricerca vigilati dallo stesso Ministero.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª Commissione permanente (Atto n. 631).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Astorre ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04725 del senatore Pagliari ed altri.

Mozioni

TOSATO, BERTACCO, BONFRISCO, COMAROLI, CENTINAIO, STEFANI, CONSIGLIO, CROSIO. – Il Senato,

premessi che a quanto risulta ai proponenti:

le Officine ferroviarie veronesi SpA stanno vivendo una situazione di crisi drammatica dovuta alla scelta da parte della proprietà, in data 8 aprile 2013, di avviare la procedura di concordato preventivo e di chiudere l'attività lavorativa;

dal 18 marzo 2014, con provvedimento del presidente della sezione fallimentare del tribunale di Verona, Giovanni Platania, l'azienda Officine ferroviarie veronesi è stata posta in amministrazione straordinaria;

la vertenza interessa il futuro occupazionale di 130 lavoratori;

in data 22 luglio 2010, Trenitalia aveva espresso l'impegno di affidare all'ATI (associazione temporanea di imprese), costituita dal consorzio CORIFER (mandataria) e da Officine ferroviarie veronesi SpA (Mandante), un contratto di «*service* manutentivo» relativo alla revisione di 350 carrozze «Vivalto» e all'installazione sulle stesse dell'impianto antincendio;

nel marzo 2012, Trenitalia aveva affidato, in trattativa privata, all'ATI CORIFER/OFV la manutenzione ciclica VIS di n. 135 NCDP Vivalto nel frattempo scadute, compresa la fornitura dei relativi ricambi, per un valore stimato di 24.328.600 euro. Il contratto non ha avuto termine, a causa delle vicende di OFV e CORIFER;

la vicenda delle Officine ferroviarie veronesi SpA sta rischiando di giungere all'epilogo. La cassa integrazione guadagni straordinaria dei dipendenti scade l'8 dicembre 2015;

prima della pausa estiva, il commissario aveva predisposto un primo bando di vendita, con il risultato che solo un soggetto aveva manifestato l'interesse, ma a condizioni minimali e assorbendo solo 20 lavoratori degli attuali 130. In questi giorni, il commissario ha pubblicato il 2° bando di vendita, che scade il 5 novembre 2015;

da notizie sembrerebbe che la società Trenitalia stia predisponendo un bando di gara per la fornitura di 500 treni regionali;

Officine ferroviarie veronesi SpA è un'azienda industriale storica nel tessuto veronese ed un'eventuale chiusura dello stabilimento metterebbe a rischio l'intera filiera metalmeccanica italiana, determinando senza dubbio una perdita di competitività per il Paese;

l'azienda, dal punto di vista industriale, è in condizioni di ripartire immediatamente; è necessario dunque adottare ogni iniziativa volta ad evitare che una delle poche realtà italiane rimaste nella progettazione e costruzione di carrozze ferroviarie finisca nel baratro del fallimento, con conseguenze drammatiche per l'occupazione,

impegna il Governo:

1) a adottare le necessarie iniziative, anche promuovendo, fin da subito, la costituzione di un tavolo di concertazione tra le parti, affinché

venga salvaguardata la continuità produttiva degli stabilimenti dell'azienda veronese, a tutela degli attuali livelli occupazionali;

2) ad esplicitare l'orientamento e le scelte di politica industriale del Governo riguardo ad una settore strategico per l'economia italiana, quale quello della produzione di materiale rotabile;

3) a chiarire le ragioni per cui non sia proceduto all'affidamento all'ATI CORIFER/OFV del «contratto manutentivo» per la revisione delle carrozze «Vivalto» da parte della società Trenitalia, nonostante gli impegni da quest'ultima espressi in tal senso.

(1-00479)

Interpellanze

FAVERO, ALBANO, ANGIONI, ASTORRE, BERTUZZI, BORIOI, CAPACCHIONE, CARDINALI, CHITI, CIRINNÀ, COCIANICH, COLLINA, DEL BARBA, DIRINDIN, Elena FERRARA, Stefano ESPOSITO, FASIOLO, FILIPPI, FILIPPIN, FORNARO, GINETTI, LEPRI, MANASSERO, Mauro Maria MARINO, ORRÚ, PADUA, PAGLIARI, PEGORER, PEZZOPANE, SANGALLI, SILVESTRO, VALDINOSI, ZANONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la presente interpellanza riprende una questione, rimasta insoluta, già sollevata con l'interrogazione 4-01363, pubblicata il 12 dicembre 2013, nella seduta n. 152 e indirizzata al Ministro dello sviluppo economico e con l'atto di sindacato ispettivo 291 COM/RAI presentato in data 11 settembre 2013, indirizzato al Presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e al direttore generale della RAI;

in quest'ultimo atto, l'interrogante segnalava l'increscioso problema della ricezione, spesso intermittente o addirittura assente, e delle interferenze al segnale del digitale terrestre RAI. Tale problema era stato evidenziato, in particolare, in provincia di Biella, ma esso affligge diverse zone del Piemonte e d'Italia;

considerato che:

con l'atto n. 355 del 27 settembre 2013, la Commissione di vigilanza servizi radiotelevisivi, in risposta all'interrogazione, confermava l'esistenza delle problematiche interferenziali nelle aree del Piemonte segnalate, precisando di aver ripetutamente informato il Ministero dello sviluppo economico della questione;

inoltre, la Commissione comunicava che il 1º agosto 2013 era stato firmato un accordo fra AGCOM (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni), Ministero dello sviluppo economico e RAI che, modificando alcune assegnazioni delle frequenze, avrebbe dovuto risolvere nei prossimi mesi le problematiche interferenziali ai danni del Multiplex 1 (che diffonde RA1, RAI 2, RAI 3 TGR Piemonte e Rai News), Piemonte incluso, e che le graduatorie stilate dallo stesso Ministero per l'assegnazione delle

frequenze alle emittenti locali in Piemonte e Lombardia, pubblicate avrebbero potuto, inoltre, modificare a breve il quadro pianificatorio risolvendo parte delle interferenze evidenziate;

nel corso degli anni, numerose sono state le richieste d'intervento da parte delle amministrazioni locali e regionali, cui sono succedute le rassicurazioni degli organismi competenti, in prima istanza la RAI e lo stesso Ministero dello sviluppo economico, che non hanno però portato ad una definitiva soluzione dei problemi di ricezione, dovuti inizialmente all'iniziale transizione dal segnale analogico, ma diventati nel corso del tempo continui ed estenuanti;

a tutt'oggi, infatti, nonostante gli impegni assunti dai soggetti competenti, la situazione descritta non è stata risolta e persiste la condizione di grave disagio dei cittadini che risiedono, in particolare, in territori collinari, montani e pedemontani, in regioni come il Piemonte, la Liguria, l'Umbria e l'Abruzzo e in altre zone d'Italia;

rilevato infine che:

secondo quanto appreso dagli interpellanti e comunicato dall'Un-cem (Unione nazionale Comuni, Comunità, enti montani) del Piemonte, negli ultimi giorni vi sarebbero nuove numerose segnalazioni da parte di sindaci e amministratori di Comuni montani del Piemonte, relative ai problemi di ricezione del segnale RAI e una forte preoccupazione espressa dalla cittadinanza per l'inserimento del pagamento del canone nella bolletta dell'energia elettrica, che sarebbe previsto nella legge di stabilità per il 2016;

tra gli altri, i problemi descritti hanno interessato diversi luoghi dell'alto Piemonte, dalle valli del Biellese fino alla Valsesia e Balmuccia, e zone come Varallo e Quarona, nel Cusio, Valle Grana, Monregalese e Langa Cebana nel cuneese, ma anche in territori di pianura, destando un profondo malcontento nella popolazione locale. Nella valle del Cervo, il presidente dell'unione dei Comuni ha segnalato come la mancata visione dei canali Rai, unita all'obbligo di pagamento del canone, si aggiunga alla riduzione di alcuni servizi fondamentali, il taglio delle scuole, la riduzione degli uffici postali e l'alto costo del metano. Per questo, gli amministratori locali della Valle hanno deciso di formalizzare la protesta, interessando della situazione descritta direttamente i soggetti istituzionali competenti;

per risolvere tali difficoltà, negli ultimi anni molti enti locali, in accordo con la Regione, sono dovuti intervenire, con notevoli sforzi economici, per posizionare ripetitori in grado di intercettare e diffondere il segnale nei borghi delle aree alpine e appenniniche italiane;

tra le criticità segnalate dalle Unioni montane, vi è, innanzi tutto, la gestione degli impianti affidati loro da Regione e Ministero dello sviluppo economico per la trasmissione del segnale televisivo. Con il passaggio, in Piemonte, dalle comunità montane alle unioni montane è evidente la necessità di una disposizione che punti a salvaguardare le strutture, trasferendole ai nuovi soggetti pubblici, in modo da garantire loro la capacità di gestione e manutenzione, ordinaria e straordinaria. Secondo, vi sarebbe

un forte disagio in merito alle possibili nuove modalità di pagamento del canone RAI, legato alla bolletta elettrica, che non terrebbe conto della non copertura e non adeguatezza del segnale nelle zone considerate, che dovrebbe al contrario essere garantita da RaiWay,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della situazione esposta e quale sia la sua valutazione in merito;

quali iniziative urgenti intenda adottare per far sì che il problema delle interferenze al segnale del digitale terrestre RAI in diverse zone del Paese venga realmente risolto, garantendo ai cittadini il diritto all'informazione e l'erogazione omogenea del servizio;

se, a fronte di tale grave situazione, non ravvisi la necessità di attivare urgentemente un tavolo istituzionale, con rappresentanti nazionali e locali, associazioni ed enti competenti, al fine di elaborare una strategia condivisa per individuare le misure strumentali idonee ad eliminare il *digital divide*, inerente all'accesso al segnale televisivo e radio, che colpisce la popolazione locale nelle aree menzionate.

(2-00312 p. a.)

BIGNAMI, MUSSINI, ORELLANA, Maurizio ROMANI, VACCIANO, DE PETRIS, DE PIETRO, BENCINI, SIMEONI, PETRAGLIA, ARRIGONI, BAROZZINO, BELLOT, BERTACCO, BISINELLA, CAMPANELLA, CARRARO, CASALETTO, CERVellini, DE CRISTOFARO, DI MAGGIO, Fucksia, GAMBARO, GIROTTO, IDEM, MINEO, MINZOLINI, MUNERATO, PEPE, RAZZI, RICCHIUTI, RUTA, SCAVONE, TOCCI, URAS, BATTISTA, BOCCHINO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – (Già 3-02180).

(2-00313 p. a.)

Interrogazioni

LUCIDI, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, BUCCARELLA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 5 ottobre 2015, viene pubblicato nel quotidiano *on line* «il Fatto Quotidiano» un articolo a firma del giornalista Massimiliano Sfrègola, dal titolo «Droghe leggere, siamo culturalmente impreparati a legalizzarle»;

nell'articolo si esplicano le procedure effettuate dalle forze dell'ordine competenti in materia di perquisizioni antidroga, all'interno dell'Aeroporto di Roma – Ciampino; in particolare si apprende che l'articolo è stato redatto in virtù di un'esperienza vissuta dallo stesso giornalista;

l'articolo evidenzia le procedure usate dagli addetti ai controlli ed evidenzia altresì la presenza di agenti dall'atteggiamento non conforme alla loro funzione; inoltre, si menzionano comportamenti al limite dell'abuso di potere;

considerato che, a giudizio agli interroganti:

le modalità di ispezioni antidroga adottate, ed evidenziate nell'articolo citato, non possono considerarsi congrue rispetto alla normativa italiana ed europea in materia, in quanto si descrivono procedure che ledono i diritti di *privacy* e non rispettano i protocolli previsti. In particolare, si descrivono agenti distratti «che parlottano di affari loro», mentre altri colleghi procedono al controllo con esclamazioni del tipo «non farci perdere tempo, se hai qualcosa daccela subito e non ti succede niente» oppure «perché se la troviamo noi, poi sono guai». Ciò sarebbe avvenuto senza particolare cura di discrezionalità nei confronti del soggetto perquisito e la tipologia delle frasi utilizzate risulta essere inappropriata, in quanto la normativa italiana tollera l'uso personale di sostanze stupefacenti in base alla sentenza n. 32/2014 della Corte costituzionale e conseguentemente al *referendum* abrogativo in materia del 1993. Difatti, non è prevista alcuna «aggravante amministrativa», qualora la sostanza occultata sia poi rinvenuta, in seguito a perquisizione e ne consegue che il cittadino non ha alcun obbligo (sanzionabile) di cooperare con le forze dell'ordine;

il citato articolo descriverebbe un'atmosfera di forte pressione psicologica, arricchita da toni al limite dell'intimidatorio, nonché la messa in atto di procedimenti potenzialmente lesivi della dignità umana e dei principi fondamentali della Costituzione;

considerato inoltre che:

sempre secondo quanto riportato dal quotidiano, al termine della procedura descritta, il personale addetto al controllo non sarebbe sufficientemente informato riguardo alle conseguenti procedure da attuare in materia in quanto, frequentemente, non rilascerebbe il verbale contenente la descrizione e l'esito dell'ispezione, così come previsto dall'art. 103 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, il quale prevede espressamente «gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria che hanno proceduto al controllo, alle ispezioni e alle perquisizioni ai sensi dei commi 2 e 3, sono tenuti a rilasciare immediatamente all'interessato copia del verbale di esito dell'atto compiuto»;

a parere degli interroganti, la mancanza dell'immediato rilascio della copia del verbale lede un altro diritto essenziale del cittadino che, senza la documentazione contenente la descrizione, l'esito ed il numero identificativo del controllo, si trova nell'impossibilità di ottenere qualsivoglia chiarimento, in riferimento all'accaduto, presso le autorità competenti, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

come valuti i fatti riportati dal citato articolo e se ritenga di dover prendere visione dei filmati interni all'aeroporto di Roma - Ciampino, al fine di verificare le effettive modalità di controllo attuate dalle forze dell'ordine, in particolare in materia di *privacy* del cittadino e del rilascio della prevista documentazione;

quali provvedimenti di competenza intenda assumere, qualora vengano accertate circostanze e responsabilità;

se ritenga necessario ed opportuno estendere le medesime verifiche alle procedure di controllo adottate in tutti gli aeroporti, porti e vari luoghi di transito, per garantire un'immagine di integrità e di coerenza delle forze dell'ordine e del nostro Paese;

se non ritenga che la normativa italiana vigente in ambito di regolamentazione delle procedure di perquisizione sia contraddittoria, in considerazione dell'ampio margine di discrezionalità che, a parere degli interroganti, rischia di non garantire le medesime procedure nei confronti di tutti i cittadini.

(3-02313)

ENDRIZZI, MORRA, CRIMI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il sistema di soccorso tecnico urgente del Paese è affidato al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che, al fine di salvaguardare l'incolumità delle persone e l'integrità dei beni, assicura gli interventi tecnici, caratterizzati dal requisito dell'immediatezza della prestazione, per i quali siano richieste professionalità tecniche anche ad alto contenuto specialistico ed idonee risorse strumentali;

il Corpo, secondo quanto risulta agli interroganti e come riportano numerose fonti di stampa locale e nazionale, versa attualmente in una condizione di profondo disagio operativo. La situazione dei comandi provinciali evidenzia, in particolare, una cronica mancanza di uomini e mezzi, tale da pregiudicare l'efficacia e l'efficienza nello svolgimento dei compiti loro assegnati;

per far fronte alle continue emergenze, in molti casi dovute ad un organico sottodimensionato, i comandi provinciali, distribuiti su tutto il territorio, devono ricorrere quotidianamente ai volontari e ai «vigili del fuoco discontinui»; tale situazione, che registra criticità anche gravi in tutto il Paese, in determinate aree arreca gravi ripercussioni alla qualità del servizio espletato;

in particolare, desta preoccupazione la condizione di Padova, il cui comando provinciale si presenta in una situazione di particolare sofferenza, anche considerando che la provincia, con i suoi circa 940.000 abitanti, è la più popolata del Veneto e dell'intero Triveneto e che le sedi distaccate sono 4 (Abano, Piove di Sacco, Este e Cittadella);

come riportato dal quotidiano «Il Mattino di Padova» del 20 ottobre 2015, le principali criticità riguardano il parco macchine a disposizione del comando provinciale di Padova, che conterebbe 100 vetture dall'età media di 15-20 anni, con l'autoscala ancora in uso che sarebbe stata acquistata addirittura 41 anni or sono;

quanto alle risorse umane, lo stesso articolo riporta che l'organico in dotazione al comando provinciale di Padova sarebbe carente di circa il 10 per cento rispetto alle effettive necessità, e il comandante provinciale, dottor ingegner Francesco Notaro, ha dichiarato: «Riusciamo a garantire la presenza di cinque uomini per ogni turno (da 12 ore) in ogni sede e di una ventina qui in città. Certo, poi però le ferie e la formazione non sempre si

possono fare. Ci mancherebbero venti uomini, altri sei sono appena stati promossi e andranno via »,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire con urgenza per garantire le risorse umane ed economiche necessarie per salvaguardare un livello qualitativo adeguato del servizio dei vigili del fuoco in generale e, in particolare, del comando provinciale di Padova.

(3-02314)

BAROZZINO, DE PETRIS, PETRAGLIA, MUSSINI, SIMEONI, D'ADDA, GUERRA, GAMBARO, CERVellini, VACCIANO, DE CRISTOFARO, MANASSERO, CASALETTO, BENCINI, BIGNAMI, TAVERNA, PAGLINI, FATTORI, SERRA, BLUNDO, GATTI, SILVESTRO, BERTOROTTA, CIRINNÀ, ALBANO, DE PIN, RICCHIUTI, FASIOLO, MUNERATO, AIROLA, MANGILI, BELLOT, GINETTI, BOCCHINO, CATALFO, Maurizio ROMANI, CAMPANELLA, ORELLANA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

da circa 2 anni, a seguito dell'introduzione della nuova metrica di lavoro nelle aziende FCA, sono state avviate, per i lavoratori e le lavoratrici delle catene di montaggio, le pause collettive di 10 minuti; questo significa che, su un turno di 7 ore e mezzo, sono previste 3 pause di 10 minuti (mentre prima le pause erano 2, a scorrimento, di 20 minuti); ogni reparto (officina) della fabbrica occupa da circa 300 a oltre 2.000 lavoratori e lavoratrici;

l'incremento della velocità delle linee ha frazionato maggiormente i tempi e aumentato la ripetitività delle mansioni con il rischio di sviluppare malattie quali epicondilite, *tunnel* carpale, cuffia rotatoria;

la modifica del regime di turnazione produce effetti evidentemente non pianificati, e segnatamente in relazione ai servizi igienici del reparto, che sono mediamente collocati ad una ragguardevole distanza da tante postazioni di lavoro e sono in genere del tutto insufficienti: spesso si formano lunghe file per accedervi e capita che non tutti riescano agevolmente ad utilizzarli, perché non c'è materialmente il tempo necessario;

tale situazione penalizza in genere più le operaie che gli operai: le ragioni sono note, non solo la fisicità ma alcune differenze biologiche, richiedono più tempo di quello programmato dall'azienda, il risultato è che molte operaie si lamentano perché non riescono a soddisfare le esigenze primarie minime;

le tute bianche in dotazione ai lavoratori e alle lavoratrici FCA sono un problema per le operaie, in particolare quando la diversità biologica si manifesta: il lavoro sempre in piedi alla catena di montaggio combinato con la situazione descritta dei servizi igienici, determina una condizione alquanto frustrante e mortificante;

le operaie della fabbrica di Melfi, come forma di tutela della propria dignità, hanno chiesto all'azienda di indossare pantaloni scuri: alla risposta negativa dell'azienda, numerose operaie hanno replicato con una

petizione scritta. La controreplica: FCA fornisce alle operaie delle *culotte*, a totale carico dell'azienda;

considerato che:

le operaie ritengono la proposta dell'azienda irricevibile;

la tuta da lavoro che indossano queste lavoratrici non rientra tra i DPI (dispositivi di protezione individuale), quindi il colore è una variabile indipendente;

l'organizzazione del lavoro di un'impresa non può prescindere dal riconoscimento delle differenze di genere, come prevede la legislazione in materia;

il trattamento pregiudizievole dell'azienda potrebbe configurarsi come «discriminazione indiretta», ai sensi del decreto legislativo n. 198 del 2006;

gli atti discriminatori possono ingenerare vere e proprie patologie da ricollegare al lavoro: è ormai acquisito che il genere è una variabile determinante per la salute, anche sul lavoro;

nonostante quanto realizzato dall'azienda, sono necessari maggiori investimenti sull'ergonomia, sulla salubrità dell'ambiente di lavoro e sulla sicurezza, perché gli investimenti si sono concentrati principalmente su impianti e macchinari e meno sulle condizioni di lavoro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover avviare un'indagine ministeriale, per verificare se le condizioni di lavoro descritte rientrino negli *standard* qualitativi della normativa in materia di salute e sicurezza;

se non ritenga che l'organizzazione del lavoro nell'impresa debba riconoscere le differenze e le specificità proprie delle donne e degli uomini, a tutela dei diritti e come contributo di civiltà.

(3-02315)

BLUNDO, GIARRUSSO, PUGLIA, CASTALDI, SERRA, SANTANGELO, MORONESE, CRIMI, GIROTTO, COTTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

il Consiglio nazionale per l'alta formazione artistica e musicale (CNAM) è organo tecnico – consultivo e rappresentativo previsto dalla legge n. 508 del 1999, recante la «Riforma delle Accademie di Belle Arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche, dei Conservatori di musica e degli Istituti musicali pareggiati». Secondo quanto stabilito dal comma 1 dell'articolo 3 della legge citata, il CNAM esprime pareri e proposte sugli schemi di regolamento riguardanti i requisiti di qualificazione didattica, scientifica e artistica delle istituzioni e dei docenti, i requisiti di idoneità delle sedi, i possibili accorpamenti e fusioni, nonché le modalità di convenzione con istituzioni scolastiche e universitarie e con altri soggetti pubblici e privati, sui regolamenti didattici degli istituti, sul reclutamento del personale docente, sulla programmazione dell'offerta formativa nei settori artistico, musicale e coreutica;

considerato che:

dal sito *internet* del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca si evince che l'ultima riunione del CNAM si è tenuta il 13 febbraio 2013 e che da allora il mandato di tale organismo non è stato ancora prorogato. Questa *empasse* ha provocato finora un'evidente paralisi nel sistema dell'alta formazione artistica e musicale, escludendo totalmente i pareri di docenti e studenti nell'ambito dei settori richiamati in premessa;

durante un'audizione tenutasi il 15 marzo 2015 presso la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Stefania Giannini, ha dichiarato di non ritenere efficace l'eventuale assorbimento del CNAM nel Consiglio universitario nazionale (CUN). Sempre in quell'occasione il Ministro, considerando necessaria l'autonomia e la specialità dell'AFAM rispetto al mondo universitario, aveva preso l'impegno di procedere nel modo più rapido possibile all'istituzione del nuovo CNAM;

successivamente, nonostante le dichiarazioni del Ministro, nel comma 27 dell'articolo 1 della legge 13 luglio 2015, n. 107 (cosiddetta «Buona Scuola») è stato stabilito che «Nelle more della ridefinizione delle procedure per la rielezione del Consiglio nazionale per l'alta formazione artistica e musicale, gli atti e i provvedimenti adottati dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca in mancanza del parere del medesimo Consiglio, nei casi esplicitamente previsti dall'articolo 3, comma 1, della legge 21 dicembre 1999, n. 508, sono perfetti ed efficaci»;

sul sito *internet* «change.org» è stata lanciata una petizione con la quale si richiede l'immediato ristabilimento del CNAM. In pochissimi giorni la campagna ha raccolto l'adesione di circa 2.000 persone,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda procedere in tempi brevissimi al rinnovo del Consiglio nazionale per l'alta formazione artistica e musicale o in alternativa, considerando la norma contenuta nella legge n. 107 del 13 luglio 2015, con quale tempistica intenda farlo.

(3-02316)

BENCINI, Maurizio ROMANI, SIMEONI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso che:

è necessario, per comprendere al meglio come si sia giunti all'attuale figura dell'operatore socio sanitario (OSS), ricordare l'evoluzione storico-normativa. Ed invero, la figura in oggetto, che ha sostanzialmente sostituito le vecchie figure del personale sanitario ausiliario prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969 n. 128, recante «Ordinamento interno dei servizi ospedalieri», venne istituita dalla Conferenza Stato-Regioni con l'accordo del 22 febbraio 2001 («Accordo tra il Ministero della Sanità, il Ministero per la solidarietà sociale e le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano»). In particolare, l'operatore socio sanitario ha sostituito, progressivamente, le precedenti figure che si occupavano di assistenza, sia nell'area sanitaria (operatore tecnico-assi-

stenziale, assistente di base), che nell'area sociale (ausiliario socio-assistenziale e assistente domiciliare e dei servizi tutelari), integrando funzioni, compiti e competenze delle due aree, in un unico contesto;

l'accordo Stato-Regioni citato, emanato per l'individuazione della figura e del relativo profilo professionale dell'operatore socio sanitario, nonché per la definizione dell'ordinamento didattico dei corsi di formazione, definisce la figura professionale come «l'operatore che, a seguito dell'attestato di qualifica conseguito al termine di specifica formazione professionale, svolge attività indirizzata a soddisfare i bisogni primari della persona, nell'ambito delle proprie aree di competenza, in un contesto sia sociale che sanitario ed a favorire il benessere e l'autonomia dell'utente»;

la Conferenza Stato-Regioni, successivamente, con l'accordo del 16 gennaio 2003 («Accordo tra il Ministero della salute, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano») ha disciplinato la formazione complementare in assistenza sanitaria della figura professionale dell'operatore socio-sanitario, di cui all'articolo 1, comma 8, del decreto-legge 12 novembre 2001, n. 402, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 gennaio 2002, n. 1, al fine di consentire alla medesima la collaborazione con l'infermiere professionale o l'ostetrica e lo svolgimento di alcune attività assistenziali in base all'organizzazione dell'unità funzionale di appartenenza e conformemente alle direttive del responsabile dell'assistenza infermieristica o ostetrica sotto la supervisione della stessa. Di conseguenza, il profilo professionale dell'OSS con F.C. mantiene tutti i compiti previsti per l'OSS con l'aggiunta di alcune attività in ambito assistenziale, igienico-sanitario, diagnostico e terapeutico;

considerato che:

il compito dell'OSS è quello di svolgere attività che aiutino le persone a soddisfare i propri bisogni fondamentali, finalizzate al recupero, al mantenimento e allo sviluppo del livello di benessere, promuovendone l'autonomia e l'autodeterminazione. La sua attività è orientata dalle indicazioni proprie del suo profilo professionale ed, in ambito assistenziale e sociale, opera, coopera e collabora con le altre figure ausiliarie e sanitarie;

l'ambito lavorativo può, dunque, riguardare sia strutture sanitarie (come ospedali, cliniche, ASL accessibili indirettamente tramite aziende parastatali, pubbliche o private che siano) che strutture sociali (centri diurni integrati, case di riposo, assistenza domiciliare, comunità di recupero, case famiglia, comunità alloggio) e, pertanto, tanto in collaborazione con professionisti dell'area sociale (assistenti sociali, educatori, eccetera) quanto dell'area sanitaria (infermieri, medici, fisioterapisti, eccetera) a seconda dell'area di intervento. Sempre a seconda dell'area operativa, poi, le funzioni dell'OSS sono declinate in 2 diverse forme, una autonoma ed una collaborativa, intervento prettamente tecnico (in area sanitaria, limitato margine di autonomia nell'assistenza di base al paziente; ulteriori attività solamente in caso di precisa attribuzione e indicazione dell'infermiere, come stabilito dai rispettivi profili professionali nazionali), oppure un in-

tervento relazionale con l'utente (area sociale), secondo il criterio del lavoro multiprofessionale centrato sulla relazione d'aiuto;

considerato inoltre che:

il comparto sanità individua un elenco di professioni sanitarie e un elenco di professioni non sanitarie; nello specifico, tra le varie categorie, il profilo dell'operatore socio sanitario viene inserito nel ruolo tecnico e non in quello sanitario;

a parere degli interroganti, la desueta articolazione del personale del SSN nei quattro ruoli (sanitario, tecnico, professionale ed amministrativo) non è più rispondente all'attuale organizzazione del lavoro in sanità e svolge solo una residuale funzione di riconoscimento di alcuni istituti contrattuali. Si ritiene, pertanto, che nella collocazione funzionale del profilo dell'OSS debba prevalere quanto è contenuto nel profilo che rende questi un operatore che partecipa alla tutela della salute individuale e collettiva e non, invece, un operatore tecnico nell'accezione comune;

il Ministero della salute ha da tempo riconosciuto al personale appartenente al profilo professionale in questione il valore e l'apporto fornito nelle attività dei servizi e presidi sanitari e sociosanitari, affermando pari importanza alla funzione all'interno dell'*équipe* assistenziale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano intraprendere le opportune iniziative, affinché venga riconosciuta agli operatori socio sanitari la professionalità acquisita attraverso l'inquadramento contrattuale nel ruolo sanitario.

(3-02317)

BLUNDO, GIARRUSSO, PUGLIA, CASTALDI, SERRA, SANTANGELO, MORONESE, CRIMI, GIROTTI, COTTI, ENDRIZZI. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in Italia il gioco d'azzardo ha assunto dimensioni rilevanti sviluppando tra gli adulti e soprattutto tra i minori una dipendenza comportamentale in grado di creare notevoli disagi alla persona, nonché di mettere gravemente in pericolo l'equilibrio familiare. Nonostante sia percepito come un'attività ricreativa, se praticato in maniera eccessiva, il gioco d'azzardo può avere conseguenze negative fino a trasformarsi in una vera e propria patologia. Nell'ultima edizione del «Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders» il «Disturbo da gioco d'azzardo» è stato inserito tra i «Disturbi non correlati all'uso di sostanze» all'interno della nuova categoria diagnostica dei «Disturbi da dipendenza e correlati all'uso di sostanze». Per la prima volta, quindi, tale patologia viene riconosciuta come dipendenza poiché, pur non essendovi sostanze, sono presenti le 3 componenti basilari di tutte le dipendenze, ovvero ossessività, impulsività e compulsione;

considerato che:

con la raccomandazione 2014/478/UE la Commissione europea ha chiesto agli Stati membri di vietare l'accesso ai giochi d'azzardo *on line* ai minori, invitandoli inoltre ad adottare alcuni importanti principi per una tutela più ampia di tutti i consumatori: fornire informazioni ai giocatori

sui rischi cui vanno incontro, realizzare una pubblicità responsabile, creare un conto di gioco per determinare l'identità e l'età del consumatore, fissare un limite di spesa, fornire messaggi periodici sulle vincite e le perdite realizzate, prevedere l'istituzione di linee telefoniche per fornire assistenza ai giocatori;

sulla piaga sociale della ludopatia sono stati già numerosi gli interventi del Parlamento italiano. Innanzitutto, la legge n. 266 del 2005 (legge finanziaria per il 2006) con la quale, al fine di contrastare l'illegale distribuzione dei giochi *on line* con vincite in denaro, si attribuisce all'Azienda autonoma monopoli (ora Agenzia delle dogane e dei monopoli) di Stato la funzione di regolamentazione del settore, nonché di inibizione dei siti *web* privi delle necessarie autorizzazioni. Successivamente il divieto di partecipazione dei minori di 18 anni ai giochi con vincita in denaro è stato espressamente sancito nel decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011. Nella legge n. 88 del 2009 e nel decreto-legge n. 158 del 2012 (cosiddetto decreto Balduzzi), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 189 del 2012, viene poi ulteriormente stabilito per i minori di 18 anni il divieto di ingresso nelle aree destinate al gioco, con vincite in denaro interne alle sale bingo, nonché nelle sale in cui sono installati apparecchi VLT e nei punti vendita in cui si esercita come attività principale quella delle scommesse. In tale ottica il titolare dell'esercizio è tenuto a identificare i minori mediante richiesta di esibizione di documento di identità;

nella trasmissione televisiva «Le Iene», andata in onda il 5 ottobre 2015, su Italia 1, durante un servizio della giornalista Nadia Toffa, si vedono alcuni minori che, in palese violazione della citata legge, giocano con apparecchi che, pur rilasciando in caso di vincita premi non in denaro, simulano in tutto e per tutto il funzionamento di quelle utilizzate da persone maggiorenni o adulte. Si tratta per lo più di bambini dai 5 ai 15 anni che, nonostante la loro tenerissima età, hanno dimostrato nel filmato una sorprendente e preoccupante dimestichezza con i meccanismi di vincita che disciplinano qualsiasi gioco d'azzardo;

sempre nel «decreto Balduzzi», è prevista l'istituzione di un osservatorio nazionale, avente il compito di individuare e valutare le misure più efficaci di contrasto alla diffusione del gioco d'azzardo e al fenomeno della dipendenza grave. Tale osservatorio, inizialmente istituito presso l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, è stato successivamente trasferito al Ministero della salute ai sensi della legge n. 190 del 2014 (legge finanziaria per il 2015) che destina annualmente allo stesso organismo, a partire dal 2015, una quota di 50 milioni di euro per la cura delle patologie connesse alla dipendenza dal gioco d'azzardo, nell'ambito delle risorse destinate al finanziamento del Servizio sanitario nazionale. Il 15 maggio scorso è stato firmato il decreto ministeriale che istituisce l'osservatorio nazionale, composto anche da rappresentanti delle Regioni, degli enti locali e delle associazioni operanti nel settore. Il compito dell'osservatorio nazionale sarà quello di «monitorare la dipendenza dal gioco d'azzardo, di definire linee di azione per garantire le prestazioni di prevenzione, cura e

riabilitazione nonché valutare le misure più efficaci per contrastare la diffusione del predetto fenomeno»;

secondo uno studio recentissimo condotto da Hsbc Italia su un campione di 63.000 studenti, il 60 per cento dei maschi quindicenni e il 22 per cento delle ragazze ha puntato, almeno una volta nella vita, soldi nelle *slot machine* o nelle sale scommesse, mentre il 2 per cento dei maschi risulta già essere dipendente dal gioco d'azzardo e quasi l'8 per cento essere potenzialmente a rischio. Sui dati ci sono molte differenze da Regione a Regione. Al 44 per cento dei giovanissimi coinvolti in Campania, al 39,7 per cento dell'Abruzzo e al 39,3 per cento della Calabria fa da contraltare il 7 per cento di Trento, l'11 per cento del Veneto, il 16,5 per cento della Valle d'Aosta, il 17,5 per cento dell'Emilia Romagna e il 22 per cento della Lombardia, a testimonianza che, pur non essendoci intenzione alcuna da parte degli interroganti di giustificare il ricorso al gioco d'azzardo, il fenomeno può essere strettamente correlato al disagio economico vissuto da alcune fasce di popolazione residenti in determinate aree del nostro Paese;

ritenuto che il Governo Renzi abbia a parere degli interroganti sinora manifestato scarsa attenzione all'universo dei minori e alle complesse e differenti problematiche che lo riguardano. Una scelta confermata anche dal fatto di non aver previsto l'assegnazione a uno dei suoi componenti di una specifica delega per «l'infanzia e l'adolescenza»,

si chiede di sapere:

quante delle risorse previste con la legge di stabilità per il 2015, 50 milioni di euro per il corrente anno e per ogni annualità futura, siano esclusivamente destinate alla cura dei minori patologicamente dipendenti dal gioco d'azzardo;

se e quali iniziative, nell'ambito dell'osservatorio nazionale, siano state adottate per disincentivare o eliminare l'accesso dei minori al gioco d'azzardo;

se e quali ulteriori misure i Ministri in indirizzo ritengano idonee ed efficaci da porre in essere, al fine di contrastare con strumenti risolutivi la diffusione del gioco d'azzardo tra i minori.

(3-02318)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MOLINARI, VACCIANO, BENCINI, GAMBARO, CAMPANELLA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

in data 4 luglio 2012 i Carabinieri del comando provinciale di Reggio Calabria arrestavano il sindaco di Molochio (Reggio Calabria), Beniamino Alessio, accusato di truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato e di favoreggiamento personale, provvedimento emesso dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palmi, su richiesta della procura

della Repubblica. Sembra, secondo le indagini, che il primo cittadino, avrebbe approfittato della sua attività di consulenza aziendale per effettuare numerose assunzioni fittizie, finalizzate a far conseguire a falsi braccianti agricoli indennità di disoccupazione, in cambio del sostegno elettorale nel marzo 2010, quando il sindaco venne eletto primo cittadino;

tali fatti porterebbero a ritenere sommamente probabile che le risultanze elettorali delle ultime elezioni amministrative, svoltesi nel marzo 2010, non siano state rispettose del libero gioco delle regole democratiche;

in data 5 luglio 2012, il prefetto di Reggio Calabria, Vittorio Piscitelli, sospendeva dalla carica il citato sindaco di Molochio;

già allo spirare del 2012, nei confronti del sindaco di Molochio, pendevano, secondo quanto risulta agli interroganti, diversi procedimenti penali: uno per ingiuria aggravata a mezzo comizio pubblico, dinanzi al giudice di pace di Taurianova; un altro pendente sempre dinanzi al giudice di pace di Taurianova e sempre per il reato di ingiuria; un altro ancora per il reato di abuso d'ufficio dinanzi al tribunale di Palmi; sempre dinanzi al tribunale di Palmi, un altro pendente per il reato di omissione di atti d'ufficio; due, infine, pendenti presso la Procura della Repubblica di Palmi per abuso d'ufficio e soppressione di atti, uno, e per abuso d'ufficio, l'altro;

in più circostanze, la minoranza consiliare del Comune di Molochio avrebbe segnalato gravi comportamenti il cui tenore va oltre, a giudizio degli interroganti, la discutibilità politica e che hanno dato luogo all'apertura di procedimenti penali relativi: alla selezione di 16 volontari del servizio civile da impiegare nei progetti «Universo Giovani» e «Così Vicini, Così Lontani» per l'anno 2010/2011; alla ristrutturazione delle piazze principali di Molochio;

la minoranza consiliare, invitata dalla procura della Repubblica di Palmi a rendere dichiarazioni testimoniali sulle vicende esposte, avrebbe prodotto numerosi documenti a chiarimento di una vicenda relativa alle determine di liquidazione senza preventivo impegno di spesa (ben 15 atti emessi solo nel corso del 2012). In tale circostanza sarebbe stata portata all'attenzione degli organi inquirenti anche altra documentazione, proponendo l'acquisizione di ben 14 determine datate e sottoscritte in tempi molto lontani dal sindaco Alessio e pubblicate nel periodo in cui quest'ultimo si trovava agli arresti e risultava sospeso dalla sua carica di sindaco, destando sospetto e profonda inquietudine il fatto che venissero pubblicati atti emessi sino ad oltre 2 anni di distanza da tale momento;

nonostante la gravità delle accuse, il sindaco Alessio, finito in carcere per truffa aggravata ai danni dell'INPS e falsità in atti, fu scarcerato per decorrenza dei termini della custodia cautelare nell'ottobre 2012 e, pur nella persistenza della misura limitativa della libertà personale, dovuta all'obbligo di firma presso la Polizia giudiziaria e al divieto di espatrio (per il ritenuto pericolo di reiterazione del reato e di inquinamento delle prove), avrebbe continuato a esercitare le sue funzioni;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

le recenti elezioni amministrative del 31 maggio 2015 hanno visto riconfermato a sindaco Beniamino Alessio;

in data 13 ottobre 2015, il tribunale di Palmi ha condannato il sindaco Beniamino Alessio, infliggendogli una pena di un anno di reclusione per il reato di cui all'art. 323 del codice penale (oltre al pagamento delle spese ed al risarcimento dei danni a favore della parte civile costituita), per avere posto in essere una sequenza di atti ritorsivi nei confronti dell'allora comandante della Polizia municipale e culminati nella revoca delle funzioni con trasferimento ad altro settore dell'amministrazione, determinando l'operatività del decreto legislativo n. 235 del 2012,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto illustrato in premessa;

se non ritenga necessario, dati i fatti citati, intervenire in modo particolarmente sollecito, al fine di attivare la piena applicazione del decreto legislativo n. 235 del 2012;

se non ritenga necessario, dati i fatti citati in premessa, valutare in modo particolarmente approfondito la possibile compromissione della legittimità degli atti amministrativi di un ente, al fine di evitare che la decadenza del suo primo cittadino implichi la compromissione dell'immagine di una comunità intera.

(3-02319)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ARACRI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

l'attuale direttore generale dell'azienda policlinico «Umberto I», dottor Domenico Alessio, il prossimo 26 ottobre 2015 compirà 76 anni;

la legge regionale del Lazio n. 18 del 1994, e successive modificazioni ed integrazioni, recante: «Disposizioni per il riordino del servizio sanitario regionale ai sensi del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 e successive modificazioni e integrazioni. Istituzione delle aziende sanitarie locali e delle aziende ospedaliere», all'articolo 8, comma 6, prevede che: «Il direttore generale cessa (...) dall'incarico (...) al raggiungimento dei limiti massimi di età previsti per il collocamento in quiescenza»;

il mantenimento in carica del dottor Alessio comporta, quindi, una palese violazione della legge;

in data 30 giugno 2015, presso la sala riunioni della direzione sanitaria dell'azienda ospedaliera, si è riunita la commissione di indagine, istituita dal direttore sanitario, dottoressa Allocca, come da convocazione prot. 0016608 del 25 maggio, per valutare l'operato della dottoressa V. in servizio presso il reparto di DAI ematologia-oncologia anatomia patologica e medicina rigenerativa;

dal processo verbale sarebbe emerso che, alla luce degli eventi relativi alle denunce giunte nei confronti della professoressa G. in merito a paventati comportamenti nei confronti dell'utenza che ha usufruito delle prestazioni degli ambulatori di dermatologia, quest'ultima si è dichiarata

estranea dalle accuse, pronta a sporgere querela «per diffamazione e calunnia» nonché molto preoccupata per i comportamenti vessatori messi in atto dalla dottoressa V., rea di essere la causa delle denunce, nei confronti dei pazienti e del personale medico e sanitario in servizio presso l'ambulatorio;

si può evincere altresì l'intervento del professor C., che ha affermato come la situazione all'interno dell'ambulatorio non sia più gestibile, considerata la moltitudine di pazienti che si sono recati da lui per denunciare i soprusi messi in atto dalla dottoressa V.. Ha concluso affermando che quest'ultima, oltre a non adempiere agli ordini di servizio, creerebbe situazioni di disagio non più tollerabili. In egual modo, ha chiesto che venga tutelata l'incolumità fisica e mentale dei suoi collaboratori alla luce di un evento accaduto fra la dottoressa V. ed una specializzanda di laboratorio;

quale *ultima ratio* il professore ha proposto l'allontanamento della dottoressa V. dal Dipartimento di dermatologia in quanto il suo comportamento pone l'azienda in cattiva luce e in forte disagio;

il direttore sanitario, alla luce degli interventi della professoressa G. e del professor C., ha concordato con quanto da loro affermato e li ha, contestualmente, invitati ad allontanarsi dalla seduta di commissione;

la commissione ha proseguito i lavori ed infine avrebbe espresso il seguente giudizio: «non risultano superate le criticità che allo stato si sono aggravate ulteriormente, di conseguenza reiterano quanto già espresso con i precedenti verbali e cioè la Commissione d'indagine non ritiene compatibile il mantenimento in servizio della professionista in parola in quanto si sono evinte dall'istruttoria e in sede di Commissione importanti problematiche di carattere comportamentale, e pertanto ribadisce la necessità di allontanamento dal servizio»;

la commissione ha altresì affermato di declinare, sin d'ora, qualsiasi responsabilità che dovesse verificarsi in ospedale ad operatori o pazienti, scaturenti dalla presenza e dal mantenimento in servizio della dottoressa V., paventando che i comportamenti e gli atteggiamenti negativamente sanzionati possono implicare condotte che espongono l'azienda ad eventuali rivalse;

a quanto risulta, il direttore generale, dottor Alessio, avrebbe licenziato un dirigente sindacale per talune dichiarazioni rilasciate alla stampa, ritenute denigratorie nei confronti dell'azienda, nonché avrebbe rimosso dall'incarico il responsabile del servizio prevenzione e protezione aziendale, dopo che quest'ultimo aveva sollevato gravi problematiche in merito alle carenze manutentive del policlinico;

a giudizio dell'interrogante, il dottor Alessio è stato estremamente solerte nel procedere al licenziamento del dirigente sindacale e alla rimozione del responsabile del servizio di prevenzione e protezione aziendale (RSPP). Analoga solerzia non è stata adottata per la dottoressa V., anche a seguito delle conclusioni della commissione d'indagine che ha rilevato situazioni di gran lunga più gravi di quelle che hanno condotto al licenziamento del dirigente sindacale e alla rimozione dall'incarico del RSPP,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione che ha coinvolto il direttore generale dell'azienda policlinico Umberto I, dottor Alessio, la dottoressa V. ed i medici e pazienti del reparto di dermatologia;

se sia a conoscenza, del fatto che alla guida del più grande nosocomio europeo universitario vi sia un direttore generale ultrasettantenne, in palese violazione delle normative regionali vigenti e quali iniziative intenda adottare;

se non ritenga che la permanenza in servizio, quale direttore generale, di una persona ultrasettantenne possa configurare una violazione della normativa vigente;

se il mancato licenziamento della dottoressa V., da parte del direttore generale, in ossequio a quanto deciso dalla preposta commissione d'indagine, non possa costituire fattispecie delittuosa e motivo di allontanamento del direttore ai sensi dell'articolo 3-bis, comma 7, del decreto legislativo n. 502 del 1992.

(4-04736)

GASPARRI. – *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il Corpo forestale dello Stato rappresenta una delle attuali 5 forze di polizia del nostro Paese, ad ordinamento civile, con funzioni di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza. Nato nel 1822, è specializzato nella difesa del patrimonio agro-forestale, nella tutela dell'ambiente e del paesaggio e nel controllo sulla sicurezza della filiera agroalimentare. Concorre all'espletamento di servizi d'ordine, nonché al controllo del territorio, con particolare attenzione alle aree rurali e montane;

il Corpo svolge inoltre compiti di polizia venatoria, per reprimere il bracconaggio e di controllo sulla pesca nelle acque interne. Garantisce l'applicazione della Convenzione di Washington che regola il commercio internazionale delle specie di fauna e di flora minacciate di estinzione e opera per la prevenzione e repressione delle violazioni in materia di benessere degli animali. Oltre a tali impegni storici, il Corpo forestale è chiamato ad operare su nuove frontiere per reprimere le frodi in danno alla sicurezza alimentare, che rappresentano una minaccia a uno dei settori più importanti del sistema produttivo nazionale: l'agricoltura di qualità;

il personale del Corpo ammonta a circa 8.500 unità ed è dislocato su tutto il territorio nazionale, ad eccezione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano, nelle quali operano corpi forestali autonomi;

il 13 agosto 2015 è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* la legge 7 agosto 2015, n. 124, recante «Deleghe al Governo in materia di

riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche», che ha previsto numerose novità per quanto concerne il Corpo forestale dello Stato;

l'articolo 8, comma 1, lettera a), prevede l'eventuale assorbimento del Corpo forestale dello Stato in altra forza di polizia;

da notizie in possesso dell'interrogante, l'estrema complessità tecnica della materia potrebbe andare ad incidere sul delicato e complesso «sistema sicurezza» del Paese, anche in termini di eventuali ricadute di carattere operativo, economico e di *status* giuridico-professionale di una forza di polizia ad ordinamento civile quale è il Corpo forestale dello Stato;

a giudizio dell'interrogante, quanto descritto è particolarmente grave e necessiterebbe di particolare attenzione: sarebbe opportuno convocare le organizzazioni sindacali del Corpo forestale per dar loro voce in un tema di tale importanza, prima dell'emanazione dei decreti attuativi previsti dalla legge n. 124 del 2015 citata,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione dell'assorbimento del Corpo forestale dello Stato in altre forze di polizia;

se intendano, ciascuno per le proprie competenze, convocare le organizzazioni sindacali del Corpo, per esporre e condividere le linee che ciascun Ministero intenderà seguire nell'elaborazione degli eventuali decreti attuativi.

(4-04737)

CASALETTO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che i residui di frittura dell'olio costituiscono un rifiuto estremamente inquinante che deve essere raccolto separatamente; se dispersi nell'ambiente rischiano di inquinare e causare problemi anche ai depuratori più sofisticati;

considerato che un litro d'olio può contaminare seriamente una falda e le acque superficiali formando una pellicola che ostacola l'ossigenazione dell'acqua. L'olio versato nel sottosuolo produce uno strato che impedisce alle piante di assorbire alcune sostanze nutritive oltre a produrre seri danni ambientali;

risulta all'interrogante che ogni cittadino produce circa 5 chilogrammi all'anno di olio che spesso finisce nello scarico del lavello, nella fognatura o nei bidoni della spazzatura, ignorandone talora le gravi conseguenze;

rilevato che l'organizzazione di un servizio di raccolta capillare fin dall'ambito domestico potrebbe consentire il recupero dell'olio che si versa troppo facilmente nei lavandini. Una volta raccolto, l'olio esausto inizia, infatti, una nuova vita. Grazie a ditte specializzate, dall'olio esausto, dopo aver subito appositi processi di trattamento e riciclo, è possibile ricavare, lubrificanti vegetali per macchine agricole, *biodiesel* e glicerina

per saponificazione. L'utilizzo di contenitori chiusi ermeticamente e a doppio fondo eviterebbe dispersioni dell'olio che riciclato darebbe un sostegno all'economia;

ritenuto che sia importante che ci sia informazione e collaborazione da parte delle amministrazioni locali e che il cittadino conosca la gestione degli oli usati, che deve avvenire in modo corretto e senza pericolo per la salute e l'ambiente,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, intendano intervenire per attivare e diffondere informazioni per una corretta gestione dell'olio esausto, promuovendo la collaborazione di ogni cittadino e delle amministrazioni locali;

se si possano creare spazi comunali come raccoglitori di olio e isole ecologiche con cisterne di una certa capienza per raccogliere l'olio esausto e gestirne il corretto smaltimento.

(4-04738)

LUMIA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*
– Premesso che è stato indetto un concorso per esami e titoli per il reclutamento di dirigenti scolastici di cui al decreto del direttore generale del 13 luglio 2011 (*Gazzetta Ufficiale* 15 luglio 2011, IV serie speciale). Il bando del concorso prevedeva: una prova selettiva mediante *test* contenenti 100 quesiti cui rispondere in 100 minuti e da superare con un punteggio minimo di 80/100; 2 prove scritte, consistenti la prima nello svolgimento di un elaborato su una o più tra le 8 aree tematiche oggetto della prova preselettiva e la seconda nella soluzione di un caso relativo alla gestione dell'istituzione scolastica, entrambe da superare con un punteggio non inferiore a 21/30; la valutazione dei titoli presentati dai candidati risultati idonei alle prove scritte; il successivo svolgimento di una prova orale, consistente in un colloquio interdisciplinare sulle stesse aree tematiche oggetto della prova preselettiva e della prima prova scritta onde accertare la preparazione professionale, da superare con un punteggio non inferiore a 21/30; la formazione della graduatoria generale di merito; l'ammissione dei vincitori ad un tirocinio obbligatorio della durata non inferiore a 3 mesi e non superiore a 4; l'assunzione in servizio dei candidati dichiarati vincitori nell'ordine della graduatoria generale di merito;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

con riferimento ai 237 posti messi a concorso in Sicilia, poiché la procedura si svolgeva in tutte le sue fasi su base regionale, ai sensi dell'art. 2 del bando, avveniva che dopo la pubblicazione in data 7 dicembre 2012 degli esiti delle prove scritte, un gruppo di oltre 200 candidati siciliani non ammessi alle prove orali ha presentato ricorso al Tar Sicilia denunciando gravi irregolarità amministrative inerenti alla correzione degli elaborati e alla composizione della commissione di valutazione, all'interno

della quale si trovavano commissari che, pur avendo prodotto dichiarazione di non incompatibilità, risultavano avere preparato candidati nell'ambito di corsi di formazione e di preparazione allo stesso concorso. I suddetti 200 candidati avevano brillantemente superato la dura prova preselettiva. I suddetti ricorrenti attendono che il consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia emetta la sentenza, che presumibilmente sarà emessa nel mese di novembre 2015;

dei 260 candidati che hanno superato le 2 prove scritte ed ammessi alla prova orale, taluni con il massimo dei voti, ben 84 non supereranno la prova orale nonostante la maggior parte di questi siano in possesso di numerosi titoli attestanti una cospicua pregressa esperienza di gestione scolastica (vicepresidi, figure di *staff* dirigenziali e frequenza a *master* di specializzazione nella gestione e dirigenza scolastica). Poiché le prove orali si sono svolte con criteri e modalità contrastanti rispetto ai principi del giusto procedimento, di imparzialità, trasparenza e *par condicio*, inficiando quindi la regolarità e genuinità della procedura e del suo esito, i citati candidati hanno prodotto ricorso al Tar Lazio di cui si attende la sentenza;

talmente evidenti sarebbero state le irregolarità nell'espletamento delle procedure del concorso che perfino la magistratura penale ha ritenuto di dovere avviare un'indagine emettendo alcuni avvisi di garanzia a persone a vario titolo responsabili delle procedure;

inoltre, si rende noto che venerdì 7 agosto 2015 l'ufficio scolastico regionale Sicilia, come disposto dalla legge n. 107 del 2015 («la Buona scuola»), art. 1, commi 88-89, ha pubblicato un elenco di docenti che hanno prodotto ricorsi avverso i concorsi del 2004 e del 2006 ammettendoli ad una procedura per l'accesso al ruolo di dirigente scolastico con la frequenza di un corso-concorso della durata di pochi giorni (dal 10 al 21 agosto) ed al termine del quale avrebbero sostenuto una prova scritta e sarebbero diventati dirigenti scolastici;

è evidente la disparità di trattamento nei confronti di tutti i ricorrenti del concorso del 2011 che, a livello nazionale, hanno superato la difficile prova preselettiva, altri anche le 2 complesse prove scritte, rispetto agli ammessi al corso-concorso, alcuni dei quali non hanno sostenuto neppure una sola prova selettiva,

si chiede di sapere che cosa il Ministro in indirizzo intenda fare per mettere nelle stesse condizioni tutti i partecipanti al concorso e mettere fine a queste disparità di trattamento.

(4-04739)

LUMIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

come emerge da notizie di stampa, è avvenuta nei giorni scorsi l'ennesima intimidazione nei confronti dell'imprenditore Gianluca Calì. L'imprenditore, palermitano di nascita, a Milano gestisce una concessionaria

ria Bmw nella zona di viale Certosa. A partire dal 2010 è al centro di una lunga serie di minacce e intimidazioni mafiose. Le sue denunce hanno contribuito all'arresto di 21 affiliati al *clan* di Bagheria, in provincia di Palermo. E sempre in Sicilia, nel 2011, Calì ha aperto una nuova concessionaria ad Altavilla Milicia, sempre in provincia di Palermo. In questa località sono state rubate diverse auto poi date alle fiamme e si sono presentati uomini del *clan* per la classica richiesta estorsiva attraverso la formula «aiuti per i carcerati»: Calì è finito sotto tutela dei carabinieri di Palermo, oggi ha una «vigilanza discreta» delle forze dell'ordine e si sposta su una macchina blindata. Calì ha anche comprato all'asta di una banca una villa a Casteldaccia (Palermo), la casa apparteneva al *boss* di Bagheria Michele Aiello e allo storico padrino di Cosa nostra Michele Greco, detto «il Papa». Anche per questa vicenda inizia una lunga serie di intrighi e intimidazioni, minacce sempre denunciate dall'imprenditore;

l'ultimo ed inquietante episodio riportato dalla stampa riguarda visite misteriose e sospette alla scuola dei figli dell'imprenditore (7 e 6 anni): una Mercedes nera con i vetri oscurati a bassa velocità arriva nei pressi della scuola dei figli dell'imprenditore durante l'orario di uscita (circa alle ore 16.50). Il passeggero abbassa il vetro e si rivolge alla *baby sitter* incaricata di prendere i bambini all'uscita di scuola. Un uomo con capelli scuri, la pelle abbronzata e un accento siciliano molto marcato le si rivolge chiedendole se i bimbi fossero i figli di Calì. La tata, 32 anni, che 3 volte alla settimana si occupa dei 2 piccoli, comprende che qualcosa non va e guardando nell'auto sente la voce artificiale del navigatore satellitare che comunica al guidatore l'arrivo a destinazione. La tata prontamente risponde all'uomo che quelli sono i suoi figli. A quel punto la Mercedes si allontana. Alle ore 19.10 dello stesso giorno Gianluca Calì si è recato negli uffici del commissariato di Porta Genova per sporgere denuncia. La Mercedes ha i vetri anteriori oscurati. Questo particolare richiama alla mente la vicenda di Sergio Flaminia, noto *boss* del *clan* di Bagheria che fece visita a Calì, allora titolare della sua concessionaria Calicar, nel 2011. Il 14 luglio, il 3 e il 4 ottobre 2011 Flaminia si presentò nei locali della sua concessionaria di macchine all'uscita dello svincolo autostradale di Altavilla Milicia. Cercava il titolare che in tutte e 3 le occasioni si inventò una scusa per non incontrarlo. Flaminia, oggi collaboratore di giustizia, reo confesso di 40 omicidi per conto della famiglia di Bagheria, ha dichiarato di aver fatto parte del «Protocollo farfalla», il sistema gestito da alcuni uomini dei servizi segreti al centro dell'indagine sulla trattativa tra Stato e mafia. Questo coinvolgimento dei servizi segreti è riscontrato in due episodi avvenuti il 6 febbraio 2014 quando 2 uomini si sono presentati nella concessionaria di via Gallarate a Milano. Stanno in silenzio, Calì è al telefono. Rimangono per 11 minuti a braccia conserte, quando l'imprenditore riattacca i 2 spariscono. La targa dell'auto non risulta censita: o è falsa o è una targa coperta. La Questura di Milano non riuscirà mai a scoprirlo. Ed ancora il 26 ottobre un uomo, spacciandosi per finanziere, si rivolge alla moglie di Calì nell'agenzia di pratiche automobilistiche della donna. Rimane in ufficio per 31 minuti, poi spari-

sce 30 secondi prima che arrivino 3 volanti della polizia. Nei filmati delle telecamere sembra notarsi anche una pistola. Calì viene ricevuto negli uffici della squadra mobile. La Polizia vigilerà sui suoi spostamenti e sulla sua famiglia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda verificare se il sistema di sicurezza su Calì risponda a requisiti vitali per impedire azioni violente contro l'imprenditore e la sua famiglia;

quali attività intenda portare avanti per fare chiarezza sull'azione di Cosa nostra e delle sue collusioni istituzionali contro un imprenditore che ha denunciato e si è affidato allo Stato.

(4-04740)

LUMIA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso che:

come dichiarato da numerose notizie di stampa nel mese di settembre 2015 l'Agenzia delle dogane e dei monopoli ha inviato al Ministero dell'economia e delle finanze un *dossier* di 13 pagine in vista delle future manovre finanziarie, nel quale vi è un capitolo dedicato alla «proroga delle concessioni» dei centri scommesse, in scadenza nel 2016. Dal *dossier* emergono circa 6.000 negozi di scommesse e 8.000 *corner* sul territorio, ovvero 14.000 attività dedicate alle scommesse;

sempre da notizie di stampa si evince che, da una possibile proroga si incasserebbero semplicemente 54 milioni di euro;

dalla stampa sembra emergere che, nella manovra finanziaria, invece, il numero di tali attività salirebbe a 22.000: 15.000 centri scommesse e 7.000 *corner*;

si prevede anche che venga abbandonata la strada della proroga, in favore di nuove gare che garantirebbero un ulteriore incasso di 500 milioni di euro;

una nota informale di palazzo Chigi avrebbe assicurato che «non è prevista nessuna nuova licenza per le *slot machine*, ma l'esatto contrario». Cioè «le licenze in scadenza per una serie di giochi vengono messe a gara, invece di venire semplicemente prorogate»;

delle 22.000 concessioni da mettere a gara bisogna evitare che possa beneficiare anche chi opera nell'illegalità,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano verificare quale siano i numeri reali delle attività che operano a vario titolo nel settore delle scommesse;

quale strategia intendano porre in essere per vietare la pubblicità che incita al gioco e che provoca tanto danno ai cittadini, ed in particolare ai giovani;

come intendano intraprendere strategie per ridurre il gioco, l'attività illegale e le infiltrazioni criminali mafiose in questo delicato settore.

(4-04741)

CRIMI, MORONESE, DONNO, BUCCARELLA, AIROLA, TAVERNA, CIOFFI, ENDRIZZI, MORRA, MARTON, SANTANGELO, CAPPELLETTI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

in data 20 ottobre 2015, nell'auditorium dell'Associazione industriale bresciana, si è tenuto il seminario «Caffaro e Brescia. I nuovi dati», organizzato da Regione Lombardia e ARPA (agenzia regionale per la protezione ambientale) Lombardia per illustrare i risultati delle indagini svolte negli ultimi 2 anni dal dipartimento bresciano di ARPA Lombardia sulle componenti ambientali maggiormente interessate dalla contaminazione prodotta dallo stabilimento Caffaro;

sul sito *internet* di ARPA Lombardia, il seminario è stato così presentato: «Il "Progetto Caffaro", finanziato da Regione Lombardia e attuato da ARPA, ha consentito di comprendere meglio la reale dimensione dell'inquinamento in termini di estensione territoriale e di gravità di compromissione dell'ambiente, nell'ambito dei contesti urbani e agricoli interessati, affrontando in maniera multidisciplinare e integrata la problematica. Le attuali conoscenze forniscono indicazioni fondamentali da cui partire per la gestione e programmazione degli interventi di risanamento e di utilizzo del territorio»;

considerato che:

il sito d'interesse nazionale (SIN) «Brescia-Caffaro» identifica un'area di quasi 7 chilometri quadrati, che si estende dal centro della città di Brescia sino ai suoi confini meridionali. Tale area per oltre mezzo secolo è stata soggetta ad un massivo inquinamento da parte dell'azienda chimica Caffaro, specializzata (dagli anni '30 fino al 1985) nella lavorazione del cloro e nella produzione di suoi derivati, in particolare policlorobifenili (PCB);

a giudizio degli interroganti, al fine di comprendere l'entità della produzione del componente tossico nello stabilimento bresciano (del cui brevetto era titolare l'azienda statunitense Monsanto, che ne ha cessato la produzione nel 1977, poi bandita dal Congresso degli Stati Uniti d'America su tutto il territorio nazionale nel 1979), è importante evidenziare che fra il 1983 e il 1984 la Caffaro è arrivata a produrre 150.000 tonnellate di PCB, mentre in oltre 50 anni di attività in tutti gli Stati Uniti ne erano state prodotte 670.000 tonnellate;

il «Caso Caffaro» assume rilevanza il 13 agosto 2001, con la pubblicazione sul quotidiano «la Repubblica» dell'articolo «A Brescia c'è una Seveso bis», a firma di Giovanni Maria Bellu e Carlo Bonini, che anticipa i risultati di una ricerca condotta dallo storico dell'ambiente Marino Ruzzenenti sulla storia dell'industria chimica bresciana Caffaro;

il SIN «Brescia-Caffaro» è oggi uno dei 57 siti d'interesse nazionale presenti in Italia, 7 dei quali situati in Lombardia; istituito con la legge 31 luglio 2002, n. 179, è di competenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

soltanto sotto il perimetro dell'azienda (circa 110.000 metri quadrati) si contano oltre 3 milioni di metri cubi di terreno contaminati da

PCB e diossine, con insinuazioni a profondità di 40-50 metri, con punte di 70; i veleni diffusi dai fusti e dalle cisterne della Caffaro, «sono scesi per decine di metri sotto terra. Non ci sono ad oggi reagenti da iniettare nel sottosuolo per neutralizzare i veleni. Si dovrebbe asportare una montagna di terra grande come il colle Cidneo, oltre 30 milioni di metri cubi» da un articolo del «Corriere della Sera», edizione di Brescia, del 13 aprile 2013);

gli inquinanti diffusi nel sito hanno grande varietà e persistenza, dai PCB, PCDD (Policloro-dibenzo-p-diossine) e PCDF (dibenzofurano policlorurato) ai metalli pesanti, al mercurio, ed è accertata l'esposizione di quasi 25.000 persone, con rischi per la salute quali cancerogenicità, problemi di fertilità sia maschile che femminile, tumori al fegato, al seno, linfomi non Hodgkin. Rimane tuttavia incalcolabile il numero di persone effettivamente colpite dal disastro, poiché gli sversamenti hanno diffuso gli inquinanti in tutta la rete delle rogge presenti sul territorio circostante abitualmente utilizzate per irrigare i campi, penetrando nella catena alimentare dell'uomo;

il Comune di Brescia emette ordinanze periodiche di non praticabilità dei parchi, giardini e campi contaminati;

uno studio prodotto dalla Asl nel 2008 certifica che i cittadini residenti nel sito presentano concentrazioni di diossine in corpo quasi 10 volte superiori a quelli che vivono nei pressi dell'Ilva di Taranto;

all'interno dell'azienda Caffaro sono operative (24 ore al giorno, 365 giorni l'anno) 7 pompe idrovore calibrate per emungere 1.500 metri cubi di acqua all'ora (13,5 milioni di metri cubi l'anno) dalla falda acquifera; l'obiettivo è mantenere basso il livello della falda, affinché la contaminazione non si diffonda;

considerato inoltre che:

secondo quanto riportato dagli organi di stampa locale in seguito al citato seminario, dall'indagine avviata da ARPA Brescia nel 2013 risulta che «dei sette pozzi utilizzati per emungere l'acqua di falda solo due vengono filtrati (...). La barriera idraulica funziona bene per i PCB, visto che i nuovi filtri del pozzo "7" trattengono il 98 per cento dell'inquinante. Non così per il mercurio: nel pozzo "2" i filtri hanno dieci anni e non trattengono nulla del metallo cancerogeno. Ci sono poi gli altri quintali di solventi e cromo. Il gruppo Todisco, che nel 2011 lì dentro lavora al posto della Caffaro, non riesce a gestire i costi di altri filtraggi» («Corriere della Sera», edizione di Brescia, del 21 ottobre 2015);

la dottoressa Tiziana Frassi, del dipartimento di Brescia di ARPA Lombardia, ha spiegato che «negli ultimi dieci anni la falda è salita di otto metri, e per farvi fronte è stata raddoppiata la portata del pozzo 7 (ricalibrata quella degli altri). Va da sé che si è notato subito un aumento del Pcb allo scarico nella roggia Fiumicella, e si è corsi ai ripari raddoppiando anche il sistema di filtraggio»; tuttavia, mentre i due filtri intercettano il PCB con un'efficienza media prossima al 100 per cento, il filtro per il mercurio in uso al pozzo 2 «è ormai esaurito, e non è più in grado di ripulire l'acqua. Il metallo pesante, dunque, va nella roggia, da quella al reticolo irriguo, e poi nel terreno» («Bresciaoggi», del 21 ottobre 2015);

per consentire un'immediata percezione della grave entità dei veneni che ancora oggi vengono diffusi dalla Caffaro, «l'Arpa ha deciso di tradurli in chilogrammi. Non in microgrammi (i milionesimi di grammo) l'unità di misura che regola i limiti di legge per gli inquinanti più pericolosi. Si scopre così che nell'acqua di falda emunta da sotto la Caffaro, annualmente si trovano 280 chili di cromo esavalente. Due quintali di solventi clorurati. Cinque chili di mercurio. E "solo" 2 etti di pcb. Inquinanti che non vengono filtrati. Che finiscono quindi nella roggia Fiumicella (...). L'inquinamento prosegue inesorabile verso la Bassa attraverso le rogge. E non solo ha avvelenato i 263 ettari a sud della Caffaro ma altri 330 ettari tra Flero, Castel Mella e Capriano. Rogge che andrebbero bonificate, anche se prima si dovrà fermare le fonti d'inquinamento, se non si vuole che finiscano ancora, in futuro, sui terreni agricoli. Quelli indagati dal geologo Enrico Alberico e da Maria Luigia Tedesco, scoprendo che quasi la metà presenta valori oltre i limiti.» («Corriere della Sera», edizione di Brescia, del 21 ottobre 2015);

in seguito alla diffusione dello studio richiamato, il commissario straordinario del SIN Roberto Moreni, descritto dalla stampa come «fiducioso», ha dichiarato: «Non siamo in uno scenario Pcb-apocalittico, non siamo certo in una terra dei fuochi e il quadro non è così allarmante» («Giornale di Brescia», del 21 ottobre 2015);

considerato altresì che:

contestualmente alla nomina del commissario straordinario per il SIN Caffaro, avvenuta il 3 settembre 2015, una nota pubblicata sul sito del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, riporta la seguente dichiarazione del Ministro, Gian Luca Galletti: «Entriamo così a tutti gli effetti – afferma il ministro Galletti – in una nuova fase operativa per il Sin Caffaro. Dobbiamo accelerare nella bonifica di un'area molto delicata sotto il profilo ambientale, che ha bisogno di risorse pubbliche e del rispetto degli obblighi di bonifica da parte dei privati: su questo, la mia ordinanza chiarisce ogni responsabilità. Moreni, cui rinnovo i miei auguri di buon lavoro, può contare sulla massima collaborazione del ministero dell'Ambiente»;

da notizie di stampa («Bresciaoggi», del 24 settembre 2014) si apprende che poco più di un anno fa, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gian Luca Galletti, ha dichiarato: «Nella proposta di rifinanziamento del programma nazionale di bonifica, a valere sui fondi di sviluppo e coesione, abbiamo stimato un'esigenza complessiva per tutti i Sin di circa due miliardi di euro. Per il sito di Brescia Caffaro la previsione è di circa 50 milioni. Ovviamente l'effettivo stanziamento dipenderà dalle risorse che verranno assegnate sulla programmazione proposta. Mi impegnerò per ottenere fondi sufficienti per operare su Brescia tutti gli interventi necessari. Il recente stanziamento di 2 milioni di euro, con il decreto del settembre 2014, va in questa direzione, per un totale di 9,8 milioni stanziati ad oggi»;

recentemente, il sindaco di Brescia, Emilio Del Bono, avrebbe auspicato che «venga mantenuta la promessa del ministro Galletti di stan-

ziare per Brescia 42 milioni» («Corriere della Sera», edizione di Brescia, del 27 agosto 2015);

in occasione della presentazione del citato studio ARPA, l'assessore all'ambiente della Regione Lombardia, Claudia Terzi, ha dichiarato: «Per la bonifica del sito il ministro dell'Ambiente aveva promesso il finanziamento di 42 milioni entro settembre – spiega l'assessore regionale Claudia Terzi, presente al convegno –. Non si sono visti. Ma Brescia non può aspettare oltre» (fonte: «Brescia, la Caffaro continua a diffondere veleni: nuovo allarme per cromo e mercurio. Filtrati solo due dei sette pozzi che pescano l'acqua di falda» («Corriere della Sera», edizione di Brescia, del 21 ottobre 2015);

considerato infine che in una fase in cui la messa in sicurezza del SIN dovrebbe essere già consolidata ed effettuata in maniera puntuale, rigorosa ed efficace, e si dovrebbe già da tempo provvedere alla bonifica del SIN, a parere degli interroganti è inaccettabile che la bonifica non solo non proceda, ma che addirittura il sito Caffaro accumuli e diffonda ancora inquinamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti citati in premessa;

quali interventi intenda promuovere, al fine di ripristinare la funzionalità dei filtri dedicati all'intercettazione del mercurio nel suddetto pozzo «2»;

quali provvedimenti intenda adottare, affinché anche i restanti pozzi che emungono acqua dalla falda acquifera riescano ad intercettare gli inquinanti presenti nell'acqua emersa e, più in generale, quali iniziative intenda assumere, al fine di garantire una messa in sicurezza del SIN puntuale, rigorosa ed efficace;

in riferimento alla promessa di stanziamento di 42 milioni di euro per la bonifica del SIN, in che tempi ritenga che questi ultimi saranno nelle disponibilità del commissario straordinario Moreni, affinché vengano utilizzati per promuovere immediate iniziative di bonifica dell'area.

(4-04742)

CASALETTO, GAMBARO, CAMPANELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

i lavoratori della filiera dell'industria fotovoltaica del Nord Italia vivono una situazione di concreta difficoltà, di disorientamento e demotivazione per la crisi che ha colpito il settore, che ormai si protrae da più anni;

da più parti, come diversi studi dimostrano, si prevede una prossima ripresa della domanda mondiale di energia elettrica prodotta da moduli fotovoltaici, che in Italia non può trovare in disarmo questo importante settore produttivo, per di più strategico per qualsivoglia politica di protezione del clima, come chiede la comunità internazionale, che si ap-

presta a dibattere di tale tema in occasione della ventunesima Conferenza delle parti (COP21) a Parigi;

considerato che:

per quanto riguarda la Lombardia, il distretto delle energie rinnovabili più significativo, quello della provincia di Monza e della Brianza, è stato praticamente smantellato pezzo per pezzo, a partire dal 2012. La prima a chiudere è stata la società produttrice di pannelli solari Solarday Srl, seguita nel 2013 da Mx Group SpA, società controllante. Nel 2014 la società Carrier, che produceva anche pompe di calore, ha delocalizzato i suoi impianti da Villasanta in Polonia. Durante il 2015 sono state poste in liquidazione sia piccole società, come la Sun Green Energy SpA di Monza e la Malgrati Tecnologie elettriche sas di Albiate, che operavano nel settore dell'installazione di pannelli fotovoltaici, ma anche colossi finanziari fortemente internazionalizzati, come la Accent di Vimercate, attiva nel settore della microelettrica e produttrice di *smart grid* per le reti energetiche «intelligenti». Il 13 maggio 2015, anche l'ultimo barlume di società produttrice di pannelli solari del territorio, la Solarcell SpA di Brugherio, ha ufficialmente dichiarato fallimento. La perdita di posti di lavoro è valutabile almeno in 400 unità. Società dell'indotto, in particolare la Linkra/Compell con stabilimenti nei comuni di Agrate, Concorezzo, Cornate d'Adda, vedono le loro maestranze interessate dalla Cassa integrazione guadagni;

per quanto riguarda il Nord-Est, in Veneto, la crisi si è manifestata in modo ancor più clamoroso: dal 2009 ad oggi hanno chiuso una decina di aziende, per un totale di 700 posti di lavoro persi. Fortunatamente segni positivi vengono invece dalla nascita di una nuova società, con sede a Carmignano di Brenta, che ha già iniziato la produzione di pannelli fotovoltaici, avvalendosi di una ventina di ex dipendenti di una società già chiusa, la Helios;

nella provincia di Bolzano, per quanto riguarda l'Ex Memc di Sinigo, la situazione resta fortemente critica. Infatti il gruppo di lavoratori che in questi mesi ha ripreso servizio, vede ampi ritardi nei pagamenti degli stipendi, mentre il futuro della fabbrica di policristallo, oggi di proprietà di Solland Silicon, malgrado gli accordi presi nell'ambito del Ministero dello sviluppo economico, resta incerto. La presentazione dell'istanza di fallimento dell'azienda, per iniziativa del sindacato, è quindi molto probabile;

le mozioni approvate dai consigli comunali dei Comuni di Cesano Maderno, Lissone, Biassono della provincia di Monza e Brianza e l'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale della Lombardia di luglio 2015, sono documenti che sollecitano il Governo a presentare alla Commissione europea una proposta di progetto FEG (fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione) per i lavoratori della filiera del fotovoltaico del Nord Italia, come richiesto anche dai promotori della petizione al Parlamento europeo 1331/2012;

a dicembre 2014 una delegazione di cittadini proponenti la petizione al Parlamento europeo 1331/2012 e di sindacato, provenienti dalle

province di Monza Brianza e di Padova, ha consegnato al Ministero del lavoro e delle politiche sociali una organica proposta di progetto FEG finalizzato alla promozione di iniziative di formazione professionale e di auto imprenditorialità nel settore del fotovoltaico e delle energie rinnovabili (compresa l'ipotesi di costituzione di una o più cooperative grazie a quote di capitale sociale coperte da finanziamento europeo, come prevede il regolamento FEG),

si chiede di sapere:

se il Governo intenda assumere, tra le proprie priorità, quella di presentare alla Commissione europea un progetto FEG a favore dei lavoratori delle aziende in crisi della filiera dell'industria fotovoltaica del Nord Italia;

se il Ministro del lavoro e delle politiche sociali intenda procedere alla costituzione presso il Ministero di un tavolo di confronto composto dalle realtà indicate di Lombardia, Veneto e provincia di Bolzano e dalle relative istituzioni regionali e provinciali, che, partendo da quanto già presentato al Ministero, si incarichi della stesura finale di una proposta di progetto FEG di livello interregionale, a favore dei lavoratori della filiera del fotovoltaico in crisi del Nord Italia, da rivolgere quanto prima alla Commissione europea.

(4-04743)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02313, del senatore Lucidi ed altri, sulle procedure di controllo antidroga adottate dalle forze dell'ordine negli aeroporti;

3-02314, del senatore Endrizzi ed altri, sulla situazione del Corpo dei vigili del fuoco a Padova;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-02315, del senatore Barozzino ed altri, sulle condizioni di lavoro nelle officine FCA in Italia;

3-02317, della senatrice Bencini ed altri, sull'inquadramento contrattuale della figura dell'operatore socio sanitario nel ruolo sanitario.